



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1910.

N. 4.

SOMMARIO.

- I. — La criminalità degli Italiani negli Stati Uniti d'America - Studio dell'on. prof. NAPOLEONE COLAJANNI.
- II. — Manuale di demografia - Pubblicazione dell'on. prof. NAPOLEONE COLAJANNI (Recensione).



ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO

Via di Porta Salaria, 21-a

1910

LA CRIMINALITÀ DEGLI ITALIANI

negli Stati Uniti d'America ⁽¹⁾

Studio tratto dal volume "*Gli Italiani negli Stati Uniti*", del Prof. Napoleone Colajanni. — Roma-Napoli, 1910.

I.

L'avversione vivissima che si prova e si manifesta negli Stati Uniti contro gli *undesirables* in genere e particolarmente contro gli Italiani, deriva soprattutto dalla loro criminalità.

Questo motivo è sincero e reale nella parte più eletta degli Americani, che combattono la cosiddetta *nuova immigrazione*; serve di pretesto per nascondere altri — ad esempio: il timore nella concorrenza del lavoro — a non pochi, che assumono a buon mercato l'aria di difensori della moralità della grande Repubblica.

L'assassinio feroce perpetrato a Palermo in persona di Petrosino, il coraggioso luogotenente della polizia di New York, venuto in Italia per studiarvi la *mafia* e la *camorra* e le sue classi delinquenti, ha dato a tale avversione delle proporzioni fantastiche, inverosimili.

Il *New York World* è arrivato a pubblicare un suo telegramma da Roma nel quale si afferma che un principe romano — di quelli agli ordini del Papa, l'eterno nemico dell'Italia? — gli abbia dichiarato:

"Tutta la polizia napoletana e siciliana è affiliata sia con la *camorra* che con la *mafia*. La premura con cui la polizia di Palermo si è impadronita dei documenti segreti di Petrosino dettaglianti i risultati delle

(1) Riproduciamo, col gentile consenso dell'illustre Autore, questo studio obbiettivo ed esauriente nel quale si confutano le accuse, altrettanto divulgate quanto ingiuste, mosse contro l'alta criminalità degli italiani negli Stati Uniti d'America.

“sue investigazioni è molto significativa e lamentevole. I delinquenti di qui e di America segnati sui libri di Petrosino adesso son salvi. Sono stati bene avvisati.

“Un altro punto interessante è che il lavoro personale eseguito da Petrosino in Sicilia, era considerato dalla polizia siciliana come un'intrusione ed una tacita sfiducia del suo lavoro. Essa aveva ragione di temere che Petrosino avesse potuto disotterrare i suoi misfatti.

“Crescono i sospetti che Petrosino sia stato una vittima dei suoi confratelli siciliani, o che pure sia stato denunziato da essi alla mafia”.

E un altro giornale di New York: *The Evening Sun* (9 aprile 1909) invita il Governo italiano ad abbandonare le procedure legali per combattere la mafia:

“Non si può trovare una via, un uomo — un Cromwell se è necessario — per distruggere la peste, la cangrena nel Regno d'Italia? Il Governo di Washington non vorrà reclamare affinché si provveda e presto? Il sangue di Giuseppe Petrosino deve gridare vendetta inscoltato?”.

L'avversione si è talmente concentrata contro la patria degli uccisori di Petrosino, che ogni grande reato commesso a New York si attribuisce ai Siciliani, anche quando ne sono conosciuti gli autori che Siciliani non sono; esagerazione di un pregiudizio che ha spinto un magistrato nord-americano, l'avv. Francis Corrao — di origine siciliana — a protestare pubblicamente nell'*Aurora* di Brooklyn (n. del 21 agosto 1909) (1).

Se con questa accusa ci troviamo nel campo della esagerazione calunniosa, altre, però, ne vengono formulate, suffragate da cifre e sostenute da persone, che hanno speciale competenza nella materia, che impongono un diligente esame, per dare loro le giuste proporzioni ed assegnare agli Italiani la dovuta responsabilità; ma non oltre di quella che è loro dovuta.

Il grido di allarme più documentato contro l'incremento della delinquenza grave e il numero degli omicidi messo in rapporto con l'aumento della immigrazione italiana, è stato dato da Shipley ed anche da Bingham, ex-commissario capo della polizia di New York..

Lo Shipley con copia di statistiche ha cercato dimostrare che in tutte le città americane — specialmente a Newark, New Haven, Buffalo, Ro-

(1) Dall'egregio avv. Guglielmo Di Palma, direttore del *Labor information office for Italians*, apprendo, mentre correggo le bozze di stampa, che nelle richieste di mano d'opera degli intraprenditori americani, dopo l'assassinio di Petrosino, si è acuita la esclusione dei meridionali in genere e dei Siciliani in ispecie. Nell'analogo *Labor*, ecc. nord-americano si è verificato lo stesso fenomeno.

chester, Siracusa, Filadelfia, ecc. e soprattutto a New York — a misura che è aumentata l'immigrazione degli *undesirables* è aumentata la delinquenza e con particolarità l'omicidio. È questo pure l'avviso del Mc Clure.

Bingham, del pari, riconosciuta la grande delinquenza degli ebrei, specie contro la proprietà, afferma che quella degli Italiani sta alla prima come 50 sta a 20, mentre il numero degli Italiani sta a quello degli ebrei come 1 a 2. I malfattori, i *banditi* italiani, gli affiliati alla *mafia* ed alla *camorra*, egli dice, costituiscono la più grande minaccia contro la legge e contro l'ordine (1).

I dati statistici che questi accusatori citano sono esatti? Quanto c'è di vero in tali accuse? Questa è l'indagine imparziale che mi propongo.

II.

Ogni difesa che si volesse tentare del buon nome italiano, fallirebbe allo scopo, se fosse fatta a base di sentimentalismo. I fatti esclusivamente devono costituirne la base; ed essi devono, se favorevoli, ridurre alle giuste proporzioni le accuse esagerate, addurre le attenuanti, se ce ne sono; esporre, infine, la causa della reale criminalità italiana in America, per correre ai provvedimenti opportuni. In questo esame una osservazione preliminare s'impone: quale fede meritano le statistiche nord-americane? rispecchiano esse esattamente il fenomeno della criminalità? Negli Stati Uniti non si pubblicano statistiche penali comparabili a quelle degli Stati europei. Il Governo federale pubblicava pel passato soltanto i dati sul numero dei detenuti nelle prigioni federali e dei singoli Stati quali risultavano dai censimenti decennali; ora si fa qualche altra pubblicazione senza attendere un nuovo censimento. I singoli Stati provvedono poi ad altre pubblicazioni senza uniformità di criteri e di metodo e che a giudicarne da quelle che sono riuscito a procurarmi, principalmente sullo Stato di New York, sono molto difettose ed incomplete e niente affatto comparabili con le nostre.

Alcuni degli inconvenienti gravi di queste rilevazioni statistiche sono stati segnalati da chi non può essere sospettato di voler denigrare il

(1) Maynard Shipley: *The effects of immigration on homicide in American cities*. (In *The Popular Science Monthly*, Agosto 1906, pagg. 162 e 163); A. Bingham: *Foreign criminals in New York*. (In *The north american Review*, Settembre 1908, pag. 385); S. Mc Clure: *The Tammanyizing of a Civilization*. (In *Mc Clure's Magazine*, Novembre 1909).

proprio paese: da John Koren, ch'è l'autore e il relatore delle investigazioni dell'ultimo censimento sui detenuti (1).

Il Koren nella sua relazione sui *Prisoners and juvenile delinquents in Institutions 1904* avverte:

“Deve ritenersi bene che la statistica delle prigioni per quanto intelligentemente fatta non può servire se non superficialmente come un mezzo di valutare il movimento del delitto, perchè essa non tiene conto di parecchi i quali, benchè condannati, sfuggono alla prigione col pagamento di una multa, con la sospensione della sentenza o con altre forme di attenuazione. Le persone condannate alla prigione forse formano la più larga parte dell'elemento che entra nel movimento generale della criminalità, quantunque ciò non sia chiaramente provato „ (pagg. 12 e 13).

Un gravissimo inconveniente, rilevato dallo stesso Koren e sul quale ritornerò in appresso, è il seguente: i dati statistici sulla popolazione totale si riferiscono al 1900; quelli sui detenuti e sugli arrestati al 1904.

Altro ancora più grave: gli Stati e le Città dell'Unione americana non procedono con uguali criteri nella classificazione dei reati e negli arresti. Si arrestano per omicidio, ad esempio, con estrema facilità in alcuni Stati e in alcune città, mentre si tratta di reati molto meno gravi; e il contrasto risulta evidente quando si fa il paragone tra il numero degli arresti e il numero dei morti per omicidio nei pochi Stati, che raccolgono e pubblicano la *statistica delle cause di morte* (2).

Della incertezza e della inesattezza di queste statistiche americane si può avere un'idea appena approssimativa dall'errore commesso da un distinto magistrato americano, il Cleland, che assegnò a Chicago 17 assassinati per 100,000 abitanti mentre lo Shipley, che inclina tanto ad esagerare, riduce la cifra nientemeno a 7.30 (3).

Premesse queste riserve, vediamo quale risulta la criminalità nei singoli Stati e nelle principali città degli Stati Uniti secondo la nazionalità dei detenuti.

(1) Lettera di North, direttore generale dei lavori del censimento ad Oscar Straus segretario di Stato per *Trade and Commerce* del 10 agosto 1907 nel volume: *Prisoners and juvenile delinquents in Institutions 1904*. Washington, 1907. Il Koren ha seguito i metodi e il piano di P. Roland Falkner.

(2) Lo stesso Shipley avverte in una *nota*, che la statistica degli arresti per omicidio non risponde bene alle esigenze dello studio, ma che se ne serve in mancanza di altre statistiche (pag. 164).

(3) Questa osservazione la tolgo da un altro articolo di Shipley sui *delitti di sangue a Chicago e a New York* nella stessa *Popular Science Monthly* di agosto 1908, riprodotto nella rivista *Minerva* del 27 settembre 1908.

III.

Una prima dimostrazione della maggior delinquenza degli Italiani la si è voluta fare stabilendo il rapporto tra il numero dei detenuti in ciascuno degli Stati dell'Unione e il numero degli Italiani che vi risiedono; la seconda, più determinata, si fonda sulla percentuali di detenuti che danno gli immigrati negli Stati Uniti secondo la loro nazionalità; la terza infine è ancora più particolareggiata e concerne la delinquenza omicida delle principali città degli Stati Uniti messa in rapporto col numero degli Italiani che vi dimorano.

1° *Numero dei detenuti nel 1890 e 1904 e d'Italiani residenti nei singoli Stati secondo il censimento del 1900.* — Questa comparazione è la meno conclusiva, ma serve sempre a dimostrare non essere vero: che i detenuti e quindi i reati sono più numerosi dove sono più numerosi gli Italiani, e che i reati aumentano come aumenta la immigrazione italiana.

Non potendo riportare le proporzioni degli Italiani — che darò nell'occuparmi dell'omicidio in ispecie — e dei detenuti per i singoli Stati, porrò il paragone solo per le singole grandi divisioni; riporterò le cifre dei singoli Stati della *North Atlantic Division*, perchè questi Stati dei 484,207 Italiani nati in Italia — da distinguere dagli Italiani nati in America — nel 1900 ne ospitavano ben 382,065, cioè, oltre il 78 per cento:

	Percentuale italiani nel 1900	Detenuti per 100,000 abitanti nel 1890	nel 1904
Stati Uniti	0.6	131.5	100.6
North Atlantic. Div.	1.6	162.4	121.6
South " "	0.1	128.8	100.5
North Central " "	0.2	88.8	75.2
South " "	0.1	146.6	95.7
Western " "	1.0	222.1	169.4
Stati della North Atlant. Div.			
Maine	0.2	77.4	70.6
New Hampshire	0.2	85.3	97.7
Vermont	0.6	60.2	78.7
Massachussets	1.0	233.5	187.2
Rhode Island	2.1	162.1	130.6
Connecticut	2.1	137.5	115.4
New York	2.5	191.2	126.7
New Yersey	2.2	169.9	131.9
Pensilvania	1.0	123.4	92.3

Se nella *North Atlantic Division* il numero dei detenuti è più elevato che nella media degli Stati Uniti, il fenomeno non deve attribuirsi al maggior numero degli Italiani, ma al fatto che la *North Atlantic Division* contiene più popolazione urbana e più grandi città del resto della Unione.

I detenuti sono più numerosi, e in modo sensibile, nella *Western Division*; ed ivi sono assai meno numerosi gl'Italiani. Nella California, dove raggiungono la percentuale di 1.5, il numero dei detenuti da 281.2 per 100.000 abitanti nel 1890, discese a 210.2 nel 1904.

Similmente nella *South Central Division* sono numerosi gli Italiani nella Louisiana con 1.2 per cento, ma i detenuti da 143.8 nel 1890 discesero a 112.8 nel 1904.

La percentuale degli Italiani, anche dove sono più numerosi, come negli Stati di New Jersey, Connecticut, Rhode Island, Massachusetts e Pennsylvania è tanto esigua che non potrebbe influire sul numero dei detenuti; tanto più che la loro delinquenza è di natura tale, che in cifre assolute dà il minimo contingente della popolazione carceraria.

Tra il 1890 e il 1904 gl'Italiani degli Stati Uniti aumentarono e forse si quadruplicarono — erano appena 0.29 per cento nel 1890 e passarono a 0.6 per cento nel 1900; ma si sa che il numero degli Italiani aumentò assai più rapidamente dopo il 1900 — e il numero dei detenuti intanto diminuì in tutta l'Unione e nelle singole divisioni, anche negli Stati che contengono il maggior numero d'Italiani.

Su questa diminuzione di detenuti tra le due date, però, il relatore Koren fa le seguenti giuste riserve:

“In giugno 1904 il numero dei detenuti esistenti nelle varie prigioni (dello Stato, degli Stati, delle Contee, nei riformatori, nelle prigioni comunali, ecc.) fu di 81,772 o di 100.6 per 100.000 abitanti. Nel 1890, 1° giugno, fu di 82,329 o di 131.5 per 100,000, abitanti. Ma le due cifre non sono comparabili perchè nel 1904 parecchi gruppi non sono compresi nel numero dei detenuti, mentre lo erano stati nel 1890. In tutto nel 1890 i detenuti che non furono compresi nel 1904 furono 15,526. La proporzione nel 1890, deducendo questa cifra, si ridurrebbe a 106.7 per cento-mila abitanti. La diminuzione nel 1904 non indica una diminuita tendenza al delitto, ma semplicemente un decremento nel numero dei casi in cui i delinquenti furono condannati alla prigione „ (*Prisoners*, ecc., pagg. 13 e 14).

2° *La delinquenza secondo le varie nazionalità.* — Il precedente rapporto è troppo generico ed indeterminato; ed ha quindi scarsa importanza, per quanto esso risulti piuttosto favorevole agli Italiani. Ne ha una molto maggiore la distinzione della delinquenza secondo le varie nazionalità.

I detenuti sono divisi prima in due grandi categorie, secondo che appartengono ai *major offenders* o ai *minor offenders*; divisione che corrisponderebbe forse a quella antica del Codice italiano in *crimini* e *delitti*. Nei *minor offenders* sono anche compresi i detenuti per *contravvenzioni* puniti col carcere (ubbriachezza, vagabondaggio, ecc.).

Nella speciale delinquenza distinta per nazionalità il *Report* di Koren somministra due generi di dati:

1° quello dei detenuti, che si trovavano nelle prigioni degli Stati Uniti al 30 giugno 1904;

2° l'altro dei detenuti per reati commessi durante il 1904.

È evidente che questo secondo dato avrebbe una importanza molto maggiore se il numero dei detenuti fosse proporzionato a quello del rispettivo numero di abitanti secondo le nazionalità.

Il numero assoluto dei detenuti stranieri al 30 giugno 1904 secondo le nazionalità principali era il seguente:

MAJOR OFFENDERS (1).

	Omicidio	Assault	Robbery	Rape	Burglary	Larceny	Fraude
Austriaci	26	42	7	9	28	59	1
Canadiani	22	36	25	15	118	161	6
Francesi	6	6	1	2	8	22	—
Inglese	9	19	15	5	85	116	9
Irlandesi	16	52	20	6	89	112	2
<i>Italiani</i>	<i>96</i>	<i>175</i>	<i>31</i>	<i>26</i>	<i>52</i>	<i>107</i>	<i>7</i>
Polacchi	13	45	3	4	19	58	2
Russi	10	23	10	8	52	107	3
Svedesi	13	4	4	3	21	32	2
Tedeschi	33	66	22	12	148	212	19
Ungheresi	7	13	—	3	6	16	—

MINOR OFFENDERS (2).

	Vagabondaggio	Ubbriachezza	Assaults	Robbery	Burglary	Larceny	raude	Appropri.
Austriaci	163	81	95	1	5	100	16	6
Canadiani	546	1478	142	2	20	376	29	8
Francesi	75	50	18	1	4	34	3	—
Inglese	852	1119	99	1	13	221	25	12
Irlandesi	2288	6100	337	5	28	592	24	12
<i>Italiani</i>	<i>221</i>	<i>113</i>	<i>344</i>	<i>3</i>	<i>22</i>	<i>195</i>	<i>109</i>	<i>5</i>
Polacchi	154	166	132	7	11	162	16	2
Russi	156	103	124	—	12	162	15	9
Svedesi	321	220	47	—	9	100	8	1
Tedeschi	1232	658	238	2	37	438	37	26
Ungheresi	30	56	66	1	2	40	8	2

(1) *Prisoners*, ecc., pagg. 158-159.

(2) *Prisoners*, ecc., pagg. 156-157. *L'assault* corrisponderebbe alle lesioni, alle aggressioni ed all'omicidio mancato o tentato. *Robbery*, *Burglary*, *Larceny*, *Fraude* sono forme varie di reati, contro la proprietà e corrisponderebbero con maggiore esattezza a *rapina*, a *furto con scasso e qualificato*, *furto semplice e appropriazione indebita* e *frode*. Il *rape* tradotto letteralmente sarebbe *ratto*, che può essere reato in sé contro la persona o mezzo per compiere un reato contro la proprietà.

Il *Report* divide tutta la delinquenza in tre principali gruppi: *reati contro la società* (tutti reati contro lo Stato, contro i costumi e contro l'ordine della famiglia, ecc.), *contro le persone e contro le proprietà*.

Su 100 detenuti secondo questa divisione ce ne erano per reati:

	Contro la società	Contro le persone	Contro la proprietà
Austriaci	11.4	39.8	47.9
Canadiani	14.9	20.4	63.4
Inglese	14.4	15.3	69.7
Irlandesi	26.9	22.2	49.3
<i>Italiani</i>	<i>12.6</i>	<i>57.1</i>	<i>30.1</i>
Polacchi	15.1	35.5	48.9
Russi	12.3	19.7	66.5
Svedesi	14.0	24.0	62.0
Tedeschi	11.4	39.8	47.9

Scendendo a qualche dettaglio tra gl'Italiani detenuti fra i *major offenders* su 100 ce n'erano per reati (1).

<i>Contro la società</i>			12.6
<i>Contro le persone</i>		omicidio	16.2
"	"	<i>assaults</i>	29.5
"	"	<i>robbery</i>	5.2
"	"	<i>rape</i>	4.4
"	"	altri	1.9
<i>Contro le proprietà</i>		incendio	0.3
"	"	<i>burglary</i>	8.8
"	"	<i>larceny</i>	18.8
"	"	<i>forgery</i>	1.9
"	"	<i>fraude</i>	1.2
<i>Diversi</i>			0.2
			100.0

Tra i reati che hanno importanza o perchè sono molto numerosi, o perchè gravi, in ordine decrescente le nazionalità su 100 detenuti ne avevano, sempre al 30 giugno 1904:

tra i *minor offenders*: per *vagabondaggio*: Tedeschi 36.6; Inglese 29.5; Scozzesi 29.0; Svedesi 23.7; Irlandesi 23.6; Austriaci 20.5; Polacchi 19.5; Canadesi 17.8; Russi 16.4; Italiani 14.3 (il minimum).

per *ubbrachezza e disordini*: Irlandesi 63.9; Canadesi 54.0; Scozzesi 54.0; Svedesi 51.0; Inglese 50.1; Austriaci 35.5; Tedeschi 35.4; Russi 33.5; Polacchi 29.0; Italiani 28.0 (il minimum).

(1) *Prisoners*, ecc., pag. 45.

In ordine decrescente su 100 detenuti tra i *major offenders* nelle principali categorie ce n'erano: 1° *Contro persone. Omicidio*: Italiani 16.2; Svedesi 13.0; Austriaci 13.0; Polacchi 7.0; Tedeschi 5.0; Russi 3.7; Irlandesi 3.6; Scozzesi 3.0; Inglese 2.8. *Assaults*: Italiani 29.5; Polacchi 24.2; Austriaci 19.9; Scozzesi 12.0; Irlandesi 11.8; Tedeschi 9.9; Russi 8.6; Canadesi 7.3; Inglese 5.8; Svedesi 4.0. 2° *Contro la proprietà. Larceny*: Russi 39.8; Inglese 35.5; Canadiani 32.5; Svedesi 32.0; Tedeschi 31.9; Polacchi 31.2; Austriaci 28.0; Scozzesi 27.0; Irlandesi 25.3; Italiani 18.0. *Burglary*: Inglese 26.0; Canadiani 23.8; Scozzesi 23.0; Tedeschi 22.3; Svedesi 21.0; Irlandesi 20.1; Russi 19.3; Austriaci 13.3; Polacchi 10.2; Italiani 8.8 (*Prisoners*, ecc., pag. 46).

Nella proporzione dei detenuti a seconda della natura dei reati è evidente dunque il triste primato degli Italiani nei reati contro le persone e la loro eccellente posizione in quelli contro la proprietà.

Vediamo ora, quali sono le proporzioni secondo le nazionalità dei detenuti (1) per reati commessi durante il 1904. Tra i *major offenders* le cifre assolute sono le seguenti: *Totale detenuti stranieri* 4131; tra questi: Austriaci 211; Francesi 69; Inglese 327; Irlandesi 422; Italiani 594; Polacchi 186; Russi 269; Svedesi 100; Tedeschi 665; Ungheresi 64 (*Prisoners*, ecc., p. 154).

I detenuti stranieri come *minor offenders* per reati commessi nel 1904 erano 30.962; tra i quali: Austriaci 795; Francesi 494; Inglese 2886; Irlandesi 12.258; Italiani 1549; Polacchi 852, Russi 933; Svedesi 930; Tedeschi 3668; Ungheresi 360 (*Prisoners*, ecc., p. 155).

Gli Italiani arrestati come *major offenders* lo furono in gran parte nella *North American Division* con 503 sopra il totale di 594; ed i questi 255, nel solo Stato di New York; cioè rispettivamente l'86.3 per cento e il 42.9 per cento, mentre secondo il censimento del 1900 nella *North Atlantic Division* c'era poco più del 78 per cento di tutti gli Italiani, che erano nell'Unione. Questa maggiore criminalità degli Italiani nella *North Atlantic Division* non è che apparente, perchè precisamente negli Stati che ne fanno parte dopo il 30 giugno 1900 è enormemente aumentato il numero degli immigrati italiani come si vedrà in appresso.

Anche tra i *minor offenders* per reati commessi durante il 1904 il posto degli Italiani è eccellente.

Queste cifre e queste graduatorie non danno un concetto perfettamente esatto della criminalità secondo la nazionalità.

(1) La relazione del censimento parla di *prisoners enumerated o convicted* a 30 giugno 1904; e di *committed* durante l'anno 1904.

Qualche cosa di più si apprende dai dati del *Report* di Koren. Riproduco quelli per i *major offenders* (*Prisoners*, ecc., p. 44):

	Percent. tra gli stranieri al 30 giugno 1900 (1)	Percent. tra detenuti al 30 giugno 1901
Austriaci	2.7	5.1
Canadiani	11.4	12.0
Francesi	1.0	1.5
Inglese	9.0	7.9
Irlandesi	15.6	10.7
<i>Italiani</i>	<i>4.7</i>	<i>14.4</i>
Polacchi	3.7	4.5
Russi	4.1	6.5
Svedesi	5.5	2.4
Tedeschi	25.8	16.1
Ungheresi	1.4	1.5

Il rapporto più favorevole tra popolazione e detenuti *major offenders* è quello dei Tedeschi, delinquenza minore di un terzo alla popolazione; il peggiore quello degli Italiani che hanno una delinquenza tripla e degli Austriaci che la presentano doppia.

Ma gl'Italiani non danno lo stesso contributo ai reati commessi nel 1904 in tutte le Divisioni degli Stati Uniti come non lo danno gl'Irlandesi, coi quali spesso i primi sono paragonati, come si può rilevare da questo specchietto (*Prisoners*, ecc., pagina 42 e 43).

Reati commessi nel 1904.

ITALIANI				
	Popolazione	Delinquenza totale	Major offenders	Minor offenders
<i>Stati Uniti</i>	4.7	6.1	14.4	5.0
North Atlantic Div.	7.4	7.1	21.8	5.6
South Atlantic "	4.9	9.7	—	9.4
North Central "	1.3	2.2	4.2	1.8
South Central "	7.3	4.0	4.7	2.8
Western Division	4.8	6.0	5.6	9.9
IRLANDESI				
<i>Stati Uniti</i>	15.6	36.2	10.7	39.6
North Atlantic Div.	23.4	41.9	12.5	44.9
South Atlantic "	16.9	22.4	—	24.4
North Central "	8.4	21.3	8.6	23.5
South Central "	8.9	7.9	2.4	16.5
Western Division	9.9	26.1	9.1	29.9

(1) Queste sono le percentuali su 100 stranieri e non nella popolazione totale.

Ci sono notizie più recenti sulla delinquenza degl'Italiani e degli altri immigrati negli Stati Uniti, e si rilevano dal numero dei detenuti alla fine dell'anno fiscale (giugno) 1908. Si ritrovano nell'ultimo *Report of the Commissioner of immigration for year ended june 1908* (Washington, 1908); ma non ci fanno conoscere la natura dei reati commessi o attribuiti agl'immigrati e danno soltanto la distinzione tra *minor* e *major offenders*. Mancano le proporzioni col totale e colle rispettive popolazioni, e queste non sono divise secondo le nazionalità, ma secondo le razze o i gruppi etnici. Così, ad esempio, sono enumerati: Boemi, Moravi, Slavoni, Dalmati, Bosniaci, Slovacchi, che dovrebbero essere compresi quasi tutti tra gli Austriaci; gli Ebrei possono essere Russi, Polacchi, Austriaci, Rumeni; i Ruteni possono appartenere all'Austria o alla Russia; i Croati all'Ungheria; i Finnici alla Russia, ecc.; Svedesi, Norvegiani e Danesi sono compresi sotto la denominazione di Scandinavi. Gli stessi Italiani poi sono divisi in Italiani del nord e Italiani del sud.

Comunque mi servo di questi ultimi dati relativi alle nazionalità ben distinte per confrontare il numero assoluto del 1904 con questo del 1908 (*Report*, pag. 100 e 101):

	Detenuti a 30 giugno 1908	
	<i>Major offenders</i>	<i>Minor offenders</i>
Francesi	341	328
Inglese	679	469
Irlandesi	395	1108
Italiani	2077	1037

I risultati della comparazione sono paradossali; dappoichè i quattro gruppi d'immigrati nel 1908 darebbero una diminuzione colossale, inverosimile tra i *minor offenders* per i Francesi, gl'Inglese e gl'Irlandesi, ed un leggerissimo aumento per gl'Italiani.

Evidentemente nella cifra non saranno compresi i detenuti per ubbriachezza e vagabondaggio che nel 1904 erano 1962 per gl'Inglese e 8988 per gl'Irlandesi. Rimasero quasi identiche le cifre dei *minor offenders* italiani, perchè essi anche nel 1904 davano uno scarsissimo contributo, 334, a tali reati.

Tra i *major offenders* l'aumento è enorme tra i Francesi: 69 nel 1904 e 342 nel 1908, e tra gl'Italiani: 594 nel primo anno e 2077 nell'ultimo; è assai forte tra gl'Inglese, che passano da 258 a 679; è minimo tra gl'Irlandesi, che da 297 salgono a 395.

Nel 1908 sul totale di 15,323 stranieri detenuti gl'Italiani con 3,114 rappresentavano il 20 per cento; però mentre tutti gli stranieri davano il 53.2 per cento alla delinquenza grave (*major offenders*) e il 46.7 alla lieve (*minor offenders*), gl'Italiani ne davano rispettivamente 66.6 e 34.4

per cento. Questa preponderanza nella delinquenza grave si ripercuote nella durata della detenzione. Il *Report* citato (pag. 102) infatti dà il *probabile periodo di detenzione* ch'è il seguente:

	Sotto 2 anni	Sopra 2 anni	A vita
Stranieri	59.6 per cento	35.6 per cento	4.7 per cento
Italiani	48.9 "	47.0 "	3.9 "

Riflettendo all'alto contributo che gl'Italiani danno all'omicidio, sorprende che la percentuale dei condannati a vita sia tra i nostri concittadini inferiore a quella degli stranieri in genere. Forse perchè sono frequenti le esecuzioni capitali?

Nel 1908 la distribuzione geografica dei detenuti su per giù corrisponde a quella del 1904. Infatti nella *North Atlantic Division* ce n'erano (*Report*, pag. 105):

	Major offenders	Minor offenders
Italiani	76.4 per cento	86.5 per cento
Irlandesi	49.6 "	88.4 "
Inglese	42.2 "	70.1 "

È evidente che nella delinquenza lieve la *North Atlantic Division* offre per così dire, un terreno più fertile. La manifestazione statistica, però, può essere l'effetto di una legislazione più rigorosa verso certe contravvenzioni; di una polizia meglio organizzata e più vigile; e soprattutto della più alta percentuale di popolazione urbana, che favorisce tanto la piccola delinquenza.

Sin qui mi sono valso delle proporzioni che ha dato il Koren nel suo *Special Report* sui *Prisoners*, ecc. Ma queste proporzioni servono soltanto a farci comprendere il posto che ogni nazionalità occupa nella delinquenza tra gli stranieri; non ci danno la delinquenza propria di ciascuna nazionalità. Perciò pei *major offenders* soltanto rifaccio le proporzioni per 100,000 abitanti in base agli stranieri delle principali nazionalità immigrati secondo il censimento del 1900 (*Census Report*, vol. I, parte I, *Population*, pagina CLXXI):

**Detenuti "major offenders", per 100,000 abitanti
a 30 giugno 1904.**

	Omicidio	Assault	Robbery	Rape	Burglary	Larceny	Fraude
Austriaci	9.5	15.5	2.5	3.2	10.1	21.3	0.3
Francesi	5.7	5.7	0.9	1.8	7.6	21.0	—
Inglese	1.0	2.2	1.7	0.6	10.0	13.7	1.0
Irlandesi	0.9	3.2	1.2	0.3	5.7	7.5	0.1
Italiani	19.8	36.1	6.1	5.3	10.7	22.0	1.1
Polacchi	3.3	11.7	0.7	1.0	4.9	15.1	0.5
Russi	2.3	5.1	2.3	1.8	12.2	25.2	0.7
Svedesi	2.2	0.6	0.7	0.5	3.6	5.5	0.3
Tedeschi	1.2	2.4	0.8	0.4	5.5	7.0	0.7
Ungheresi	4.8	8.9	—	2.0	4.0	10.9	—

Il triste primato degl'Italiani appare evidente; solo nella *burglary* e nella *larceny* sono superati dai Russi. Se poi si riflette che i detenuti censiti a 30 giugno 1904 rappresentano l'accumulo degli anni precedenti, e che le condanne più lunghe devono essere quelle per l'omicidio, per l'*assault*, ecc., comparirà minore la relativa delinquenza delle emigrazioni più antiche (Tedeschi, Inglesi, Irlandesi, Svedesi) e molto più grave quella degli emigrati che accorrono negli Stati Uniti da tempo più recente; cioè degl'Italiani, Russi, Austriaci, ecc.

Ma nel paragone colla delinquenza degl'Italiani in Italia, questa degli Italiani negli Stati Uniti risulta discretissima e, tranne che per l'omicidio, veramente tenue. Infatti i condannati in una delle migliori regioni italiane e in una delle peggiori nel 1900 furono per 100.000 abitanti:

	Piemonte	Sicilia
Omicidio di ogni specie	3.07	11.53
Lesioni	54.56	165.98
Furti di ogni specie	72.70	243.80
Truffe, rapine, ecc.	14.67	47.42

Meglio rispecchiata viene la criminalità dagli arresti avvenuti per reati commessi nel solo 1904, per quanto ci sia l'inconveniente, su cui ritornerò, di un rapporto tra la popolazione censita nel 1900 e i reati commessi nel 1904:

Su 100.000 individui di ciascuna nazionalità.

	Minor offenders	Major offenders
Austriaci	287.7	76.3
Francesi	281.7	61.3
Inglesi	342.7	38.8
Irlandesi	756.7	27.2
<i>Italiani</i>	<i>319.9</i>	<i>122.6</i>
Polacchi	222.1	48.4
Russi	224.7	63.4
Svedesi	164.0	17.4
Tedeschi	137.0	24.9
Ungheresi	246.8	43.8

Quest'altro confronto conferma i primi e assegna il primato nella criminalità agl'Italiani; i quali solo tra i *minor offenders* sono superati dagl'Inglesi e dagl'Irlandesi.

La proporzione tra reati e numero d'individui appartenenti a ciascuna nazionalità migliora di molto la posizione degli Svedesi, che nell'omicidio, ad esempio, venivano immediatamente dopo gl'Italiani nella percentuale tra detenuti di ciascuna nazionalità mentre vengono dopo gl'Italiani, gli

Austriaci, i Francesi, gli Ungheresi, i Polacchi e i Russi. Solamente gl'Irlandesi, gl'Inglesi e i Tedeschi danno un minor numero di omicidi degli Svedesi. Tra gli arrestati durante il 1904, tra i *major offenders*, mentre gl'Italiani occupano il posto peggiore, seguiti a grande distanza da Austriaci e Russi, gli Svedesi occupano il migliore.

La condizione degl'Italiani apparirà peggiore volgendo lo sguardo alla delinquenza dei minorenni.

Il *Report* del Koren non somministra i dati per nazionalità censiti a 30 giugno 1904; invece li dà per i minorenni detenuti per reati commessi durante il 1904, distinguendo i minorenni nati all'estero da quelli con genitori stranieri, e che possono essere nati negli Stati Uniti.

Riproduco testualmente le due Tavole XV e XVI, da pag. 238 e 239 del *Report* sui *Prisoners*, ecc.

TAVOLA XV.

Distribuzione per paese di nascita dei minorenni delinquenti nati all'estero e detenuti per reati commessi (juvenile delinquents committed) durante il 1904.

PAESE DI ORIGINE	Stati Uniti		North Atlantic Division		North Central Division		Nelle altre Div.
	cifre assolute	percentuale	cifre assolute	percentuale	cifre assolute	percentuale	cifre assolute
Totale	1125	100	846	100	211	100	68
Austria	48	4.3	40	4.7	8	3.8	. .
Canada	112	10.0	77	9.1	25	11.8	10
Inghilterra e Galles.	78	6.9	53	6.3	17	8.1	8
Germania	115	10.2	50	5.9	61	28.9	4
Ungheria	18	1.6	13	1.5	5	2.4	. .
Irlanda	40	3.6	31	3.7	4	1.8	5
Italia	317	28.2	287	33.9	21	10.0	9
Polonia	55	4.9	32	3.8	21	10.0	2
Russia	211	18.8	188	22.2	16	7.6	7
Scandinavia	24	2.1	5	0.6	18	8.5	2
Altri paesi	107	9.5	70	8.3	15	7.1	21

TAVOLA XV.

Distribuzione, secondo la nazionalità dei genitori, dei minorenni delinquenti. Reati commessi durante il 1904.

Paese di origine del padre	Stati Uniti		North Atlant. Division		South Atlant. Division		North Central Division		South Central Division		Western Div.	
	cifre assolute	percen- tuale	cifre assolute	percen- tuale	cifre assolute	percen- tuale	cifre assolute	percen- tuale	cifre assolute	percen- tuale	cifre assolute	percen- tuale
Totale	4.652	100	3.048	100	131	100	1.203	100	51	.	233	100
Austria	128	2.8	89	2.9	1	0.8	31	2.6	4	.	3	1.3
Canada	321	6.9	213	7.0	.	.	90	7.5	.	.	18	8.1
Inghilterra e Galles.	285	5.7	142	4.7	11	8.3	79	6.6	2	.	31	13.9
Francia	67	1.4	32	1.1	2	1.5	26	2.2	1	.	6	2.7
Germania	903	19.4	377	12.4	39	29.5	442	36.7	7	.	38	17.0
Ungheria	44	0.9	33	1.1	.	.	10	0.8	.	.	1	0.4
Irlanda	954	10.5	731	24.0	38	28.8	143	11.9	5	.	37	16.6
<i>Italia</i>	<i>763</i>	<i>16.4</i>	<i>676</i>	<i>22.2</i>	<i>14</i>	<i>10.6</i>	<i>44</i>	<i>3.7</i>	<i>14</i>	<i>.</i>	<i>15</i>	<i>6.7</i>
Polonia	190	4.1	93	3.1	7	5.3	88	7.3	.	.	2	0.9
Russia	515	11.1	440	14.5	14	10.6	46	3.8	8	.	7	3.1
Scandinavia	168	3.6	38	1.2	1	0.8	105	8.7	.	.	22	9.9
Scozia	85	1.8	47	1.5	2	1.5	24	2.0	3	.	9	4.0
Altri paesi	251	5.4	132	4.3	3	2.3	75	6.2	7	.	34	15.2

Proporzionato il numero dei detenuti italiani minorenni nati in Italia col numero degl'Italiani censiti negli Stati Uniti e nati del pari in Italia i primi sarebbero 65.46 per 100,000 abitanti; la proporzione sarebbe più che doppia tra i minorenni italiani nati negli Stati Uniti.

Dalla Tavola a pag. 282 si rileva la natura dei reati commessi dai minorenni. Tra i 763 nati da genitori italiani: 427 avevano commesso reati contro la Società (ubbiachezza, vagabondaggio, incorreggibilità, ecc.); 24 contro le persone (assaults, robbery, ecc.) e 257 contro la proprietà; 55 reati vari. Tra i minorenni italiani di origine, adunque, la criminalità contro le persone è relativamente tenue, mentre, come si è visto, è altissima tra gli adulti.

Ora dai prospetti risulta enorme la proporzione dei minorenni nati negli Stati Uniti da genitori italiani e superiore di gran lunga a quelli nati in Italia. La proporzione dei minorenni di nostra nazionalità nati in Italia è tanto più notevole, in quanto si sa che la proporzione degli emigranti minorenni è minima rispetto a quella degli Inglesi e dei Tedeschi.

Potrebbe sembrare considerevole la proporzione dei minorenni nati negli Stati Uniti da genitori tedeschi e irlandesi; ma si rifletta che mentre i censiti nati in Italia nel 1900 erano 484,207; invece i Tedeschi erano 2,666,990 e gl'Irlandesi 1,618,567. Le proporzioni degli Irlandesi appaiono peggiori tenendo conto della loro scarsa natalità. I Russi danno un forte contingente.

In quanto alla distribuzione gl'Italiani minorenni prevalgono nella *North Atlantic Division*; i Tedeschi nelle *North Central* (1).

Il relatore Koren, che si mostra sempre imparziale nei suoi apprezzamenti, constata a proposito dei minorenni delinquenti: "È evidente che gli stranieri di recente immigrazione hanno contribuito sproporzionatamente e in maggior numero alla delinquenza dei minorenni, mentre le emigrazioni antiche, come i Tedeschi, Irlandesi e Inglesi danno una minore proporzione" (Pag. 258).

(1) Guglielmo Di Palma chiese informazioni precise sui minorenni e sulle minorenni detenuti o ricoverate nelle Istituzioni dello Stato di New York ed ebbe le seguenti risposte:

Joseph F. Scott, soprintendente del *New York State Reformatory di Elmira*, il 7 aprile gli scrisse: "Nella popolazione totale di 1500 detenuti (*inmates*), in questo momento vi sono 138 nati in Italia, 44 nati in America da genitori italiani... Miss Alice E. Curtin, soprintendente della *Western House of refuge for Women in Albion* (Stato di New York), in data 30 marzo 1908 gli annunciava che nell'Istituto c'era una sola ragazza italiana. La seconda cifra conferma la scarsissima partecipazione delle donne italiane al delitto, come alla prostituzione, negli Stati Uniti.

Nel *Report of immigration for year 1908* (pag. 48) si avverte che nel 1900 51.9 per cento degli stranieri erano vissuti per 15 anni e più negli Stati Uniti; ma tra i condannati *major offenders*, nel 1904, quelli con più di 15 anni di soggiorno furono 36.2 per cento; tra *minor offenders* 52.6; nel totale 50.7.

È evidente la benefica influenza del lungo soggiorno negli Stati Uniti.

Si può indurre dal precedente confronto che sui minorenni italiani nati in America sia mancata tale benefica azione? Non essendo nota la cifra assoluta nella popolazione totale dei minorenni italiani nati in patria e di quelli nati al di là dell'Atlantico, sarebbe azzardata qualunque induzione. Dal confronto, però, tra i condannati in Italia e gl'Italiani condannati o arrestati negli Stati Uniti, tale benefica influenza è innegabile tra gli adulti.

IV.

3° *La partecipazione degl'Italiani all'omicidio.* Dall'esposizione parziale fatta sinora risulta evidente che nella grave delinquenza gl'Italiani negli Stati Uniti occupano il primo posto. Il reato, che maggiormente allarma gli Americani e provoca la loro avversione contro i nostri concittadini è, però, l'omicidio.

La realtà intorno a questo punto è triste e dolorosa; ma questa realtà si è talmente esagerata da farne una paurosa leggenda, che si riassume in tutto ciò che si scrive sulla *mano nera*, cui oramai si addossano tutti i più tenebrosi delitti, che si commettono negli Stati Uniti, cui si attribuisce una terribile organizzazione, da farne uno Stato entro lo Stato, che altro scopo non si propone se non l'assassinio e il più profondo sovvertimento sociale.

La grande responsabilità degl'Italiani nell'omicidio di recente venne affermata, come si è visto, da Shipley; ma era stata anche accettata prima da uno statistico italiano eminente, il Bosco, in base al censimento dei detenuti del 1890.

Shipley stabilì questa graduatoria: per 100,000 abitanti: omicidi tra i Messicani 121; tra i Cinesi 65; tra gl'Italiani 50.2; tra gl'Inglese e Tedeschi 4; tra gl'Irlandesi 3 (*The Popular Science Monthly*, pag. 162-163). Ma Bosco aveva già rincarata la dose e aveva ammesso che gl'Italiani negli Stati Uniti commettevano 58.1 omicidi per 100,000 abitanti (1).

(1) *L'omicidio negli Stati Uniti*. Roma, 1897, pag. 53 e 54. Accettai anche io, sulla meritata e grande autorità, di cui godeva il compianto statistico, questa proporzione nell'articolo: *L'omicidio in Italia* (Nella *Rivista penale*, genn. 1901).

La graduatoria *chauviniste* dello Shipley stabilisce poi che i negri commettono 100 volte di più omicidi che i bianchi indigeni, e solo tre volte di più che i bianchi stranieri. Per gl'Italiani in ispecie egli scrive: "Che vi sia un pericolo nel grande aumento dell'immigrazione del mezzogiorno d'Italia è dimostrato dal fatto che per ogni 100,000 Italiani negli Stati Uniti, 50.2 sono carcerati (*held*) per omicidio. Qui non c'è un pregiudizio di razza, come si può scorgere dal diagramma „

E il diagramma di pag. 163, infatti, dà tale cifra di detenuti per omicidio tra gl'Italiani.

Il numero dei detenuti per un dato reato, come avvertii, non può fare argomentare che in ogni anno si commettano tanti reati quanti sono i detenuti; pure i detenuti per omicidio a 30 giugno 1904 non erano che 19.8 per 100,000 abitanti! Il dato dello Shipley, dunque, è esagerato fino alla diffamazione; serve, però, a stabilire qual'è la tendenza criminosa di un popolo rispetto agli altri popoli. Ma lo Shipley non si è contentato di argomentare contro gl'Italiani e contro la nuova immigrazione in genere (Italiani, Austriaci, Ungheresi, Russi, Polacchi, ecc.) dal numero dei detenuti, ma dalla progressione degli *arresti* per omicidio che si è verificata nelle 161 città, che hanno più di 25,000 abitanti e dove a preferenza si fermano gl'immigrati, per conchiuderne che l'omicidio aumenta perchè vi aumenta la nuova immigrazione.

Ha inoltre dimenticato che la delinquenza delle città è quasi sempre più alta di quella delle popolazioni rurali, e quindi non può assumersi come indice della delinquenza totale.

Egli presenta un prospetto (pag. 165) che riproduco per le città che indicherebbero progressione, e che si prestano a speciali considerazioni.

Arresti per omicidio per 100,000 abitanti.

Città	1880	1890	1900	Media annuale	Periodo
San Iosè	15.91	55.37 (?)			
Lexington	12.00	23.18		40.07	— 1901-904
San Francisco	13.25	19.39	25.09	19.69	— 1899-903
Louisville	16.16		17.09	17.41	— 1900-905
Charlestown	1.00		9.00	16.12	— 1901-904
New York	3.06	6.73	13.12	13.23	— 1898-903
St. Louis		7.00		11.30	— 1904-905
Chicago	2.79	4.45		9.30	— 1904
Newark	1.46	1.10	6.90	6.19	— 1899-904
Baltimore		6.90	8.21	7.74	— 1898-903
Bridgeport	3.61	8.18			
Hoboken	6.45	6.94			
Philadelphia		0.76	2.74	4.93	— 1899-904
Patterson	3.91	1.27		4.51	— 1901-904
Buffalo	2.60	3.52		2.93	— 1902-904
New Haven	1.59	2.46		4.16	— 1901-904
Boston	1.93	1.33		1.98	— 1904-905
Milwaukee	0.86	0.97	1.07	1.77	— 1898-904

A questo quadro lo Shipley aggiunge speciali osservazioni, alcune delle quali meritano ricordo. In San Francisco dal 1889 al 1893 e nel 1902 e 1903 furono uccise 199 persone, delle quali 111 o il 55.6 per cento da stranieri, mentre questi nella popolazione totale non rappresentano che il 34.1 per cento. Tra gli stranieri i Mongoliani (Cinesi e Giapponesi) contribuirono col 28.6 per cento mentre nella popolazione essi non sono che il 6.0 per cento. La statistica della mortalità per San Francisco dava dal 1872 al 1897, 469 omicidi commessi da Cinesi, con una media annua di omicidi di 18.76 per 100,000. D'onde si può concludere che quasi tutti gli omicidi di San Francisco si devono attribuire ai Cinesi.

Un'altra tavola (p. 167) dimostrerebbe che dal 1874 al 1904 in San Francisco non ci sarebbe stato aumento negli arresti per assassinio (*murder*) consumato e per assassinio tentato; tutto l'aumento si sarebbe verificato nell'omicidio (*Manslaughter*); da 3.27 a 11.55 per 100,000 abitanti

Ma mentre nella statistica dell'assassinio c'è la distinzione tra *consumato* e *tentato*, manca per l'omicidio. Gli assassini *tentati* nel 1901 furono 31.68 per 100,000; i *consumati* appena 8.05. Il non aumentato numero di assassini si spiega col fatto che nel 1850-74 gli abitanti erano in massima parte immigrati stranieri; oggi la grande maggioranza è d'indigeni, perchè l'immigrazione nuova si ferma quasi tutta negli Stati dell'Est. La stessa spiegazione vale per Los Angeles dove c'è stata forte diminuzione di omicidi tra il 1890 e 1901-1904: da 13.15 a 2.17 (Pag. 167).

In Newark il peggioramento enorme, da 1.10 a 6.19 tra il 1890 e il 1899-904, sarebbe avvenuto per l'enorme aumento della immigrazione italiana, polacca, russa, austro-ungarica e balcanica. Così pure in New York, Buffalo, Filadelfia, Milwaukee. Nel Rhode Island gl'Italiani imprigionati per omicidio sono 11.58, mentre nella popolazione totale rappresentano il 2.09 per cento; nel Massachussets gl'Italiani sono l'uno per cento della popolazione totale, ma tra i detenuti per omicidio sono il 26.1 per cento. A Kansas City durante due anni terminati a 31 ottobre 1905 ci furono 17.64 omicidi consumati — non arresti — per 100,000 abitanti; ma più di quattro quinti furono commessi da negri e da immigrati *undesirables* — non vi sono, però Italiani; negri ed immigrati *undesirables* non arrivano al 7.5 per cento della popolazione. Invece a Rochester, Minneapolis, Syracuse, ecc., vi è stata diminuzione di omicidi; ma prevalgono i nativi o gl'immigrati tedeschi, scandinavi, ecc., (pagina 168 e 172).

Negli Stati del Colorado e Nevada gli omicidi sono numerosi, perchè la popolazione è incolta, troppo sparsa; mentre in Pensilvania nel West Virginia quantunque vi sia numerosa la popolazione delle miniere, gli

omicidi sono poco numerosi per la maggiore cultura e per la maggiore densità. Però, se l'insieme del West Virginia dà questo risultato, scendendo a più esatte distinzioni tra Contee minerarie e Contee agricole si trova che nelle prime i detenuti sono 20 volte più numerosi che nelle seconde (pag. 172 a 174),

Attenendomi per ora ai soli dati statistici forniti dallo Shipley si può osservare che non ostante l'enorme aumento della nuova immigrazione *undesirables* in molte città di quelle di cui riporta le statistiche, fra il 1880 o il 1890 e il 1900 o epoca più recente c'è stata più o meno sensibile diminuzione nell'omicidio; così a Kansas City, Omaha, Cleveland, Des Moines, Jersey City, Washington, Los Angeles, Hartford, Rochester, Providence, Cincinnati. Non annovero tra queste New-Orleans che nel 1880 dava 9.5 omicidi e 1.30 nel 1890 perchè certamente si tratta di un errore di stampa. A Providence il numero degli stranieri è forte: 38.1 per cento della popolazione totale e tra gli stranieri il 10 per cento sono Italiani; pure gli omicidi tra il 1890 e 1901-904 discesero da 2.17 a 1.70. A Denver (Colorado), invece benchè molte alta la proporzione degli omicidi per tutto lo stato — nientemeno che 52.5 per 100,000 abitanti (!) — la proporzione scende ad 8.21: cifra sempre altissima, quantunque vi siano scarsissimi gli *undesirables*. La ingarbugliata dimostrazione che dà lo Shipley del rapporto tra popolazione nativa e immigrati per Cincinnati e Cleveland non toglie chē in entrambe le città sia in diminuzione l'omicidio; a Cleveland discende da 13.01 nel 1890 a 9.56 nel 1903-904; a Cincinnati da 6.66 nel 1880 a 4.01 nel 1890, a 4.29 nel 1900, a 6.60 nel 1898-1904. Ciò che egli dice sugli arresti nel 1904 deporrebbe in favore degli immigrati; gli immigrati formano l'81.39 per 100 della popolazione e tra gli arrestati non figurano che pel 64.04 per cento. Confessa che prevalgono gli arresti tra i nativi; ma aggiunge che il fenomeno si deve ai Negri che sono il 4.4 per cento della popolazione e dettero il 9.60 per cento di arrestati (pag. 170).

Ai dati e alle conclusioni, cui viene lo Shipley mi permetterò una critica a base di statistiche ufficiali, che dimostrano assai incerto e contraddittorio, il rapporto tra omicidio, Italiani in ispecie e *undesirables* in genere. Aggiungo che le cifre degli arresti per omicidio verranno rettificati con le statistiche dei morti per omicidio secondo le statistiche delle *cause di morte*.

Comincio dal confrontare la percentuale degli Italiani (censimento 1900) nelle grandi divisioni e la proporzione dei detenuti per omicidio a 30 giugno 1904 e di quelli arrestati durante il 1904; ma siccome in talune divisioni se sono scarsissimi gli Italiani sono molto numerosi i Negri ai

quali si attribuisce la maggiore delinquenza omicida così darò anche la percentuale dei Negri.

Il maggior numero degli Italiani si trovava coll' 1.6 per cento nella *North Atlantic Division*, minimo quello dei negri, 1.9 per cento; il minimo numero degli Italiani invece lo dava la *South Central* e la *South Atlantic Division* rispettivamente con 0.1 e 0.1 Italiani e 35.8 e 30.5 Negri.

Ora i detenuti per omicidio al 30 giugno erano 5.6 e quelli per reati commessi durante il 1904, 1.4 per 100,000 abitanti nella *North Atlantic* mentre salivano a 21.3 e 4.1 nella *South Atlantic* e a 24.5 e 6.2 nella *South Central*. È evidente la influenza dei Negri; non quella degli Italiani. Nella *North Central* del pari gl' Italiani sono molto meno numerosi che nella *North Atlantic* perchè non arrivano a 0.2 e i Negri sono del pari poco numerosi: 2.1 per cento; ma i detenuti per omicidio sono più numerosi: alle due date rispettivamente 8.4 e 1.9 per 100,000 abitanti. Ciò che sta contro l'influenza degli Italiani ed attenua di molto quella dei Negri.

Esaminando i singoli Stati, che compongono ciascuna divisione si perviene, alle stesse conclusioni.

Il massimo numero d' Italiani: 2.5 per cento si trovava nello Stato di New York e i detenuti a 30 giugno e quelli arrestati per omicidio commesso durante il 1904 erano alle due date 6.1 e 1.2; il minimo numero d' Italiani ed anche di Negri 0.2 e 0.3 era nello Stato del Maine che aveva detenuti 6.2; e 0.3; nel Connecticut: Italiani 2.1 e Negri 1.8; detenuti a 30 giugno 1904, 7.6 e per omicidio commesso durante il 1904, 1.3. Lo Stato di Rhode Island con lo stesso numero d' Italiani 2.1 e un maggior numero di Negri 2.2 presentava un minor numero di detenuti al 30 giugno 5.2 e per omicidio commesso durante il 1904, 1.3 del Connecticut; e cioè smentiva sempre il rapporto tanto per gl' Italiani quanto pei Negri.

In tutti gli Stati della *South Atlantic Division* è evidentissima la nessuna influenza degli Italiani e quella massima dei Negri. La percentuale di questi ultimi sale a 58.4, 46.7 e 43.7 nella South Carolina, nella Georgia e nella Florida e i detenuti per omicidio al 30 giugno salgono alla cifra enorme di 24.0, 33.3 e 52.0 per 100,000 abitanti; quelli per omicidio commesso durante il 1904 rispettivamente a 4.4, 6.2 e 7.0. Soltanto il West Virginia, la regione mineraria, contraddice: con una minima percentuale d' Italiani: 0.3 ed una piccola: 4.5 di Negri ha una elevatissima cifra di detenuti al 30 giugno: 25.3 e per omicidio commesso durante il 1904, 5.4.

Nella *North Central Division* in tutti gli Stati il numero degli Italiani è incalcolabile; nè è molto elevato quello dei Negri, che raggiungono

solo il 5.2 nel Missouri e nel South Dakota; quasi in tutti i dodici Stati che la compongono il numero dei detenuti al 30 giugno e di quelli per omicidio commesso durante il 1904 è assai più elevato che nella *North Atlantic Division*. Merita un cenno speciale lo Stato di Kansas: gli Italiani sono 0.6 per cento e i Negri appena 3.7; i detenuti al 30 giugno salgono alla cifra altissima di 14.6 e quelli per omicidio commesso durante il 1904 a 7.2 per 100,000.

Quest'ultima elevatissima cifra dice che la spiegazione data dal Koren per l'alta proporzione dei detenuti censiti al 30 giugno, derivante, cioè, dalla esistenza nello Stato di una prigione federale, non regge.

Tra gli Stati della *South Central Division* dappertutto si rileva l'influenza maggiore o minore dei Negri, e quella incalcolabile degli Italiani, che soltanto nella Louisiana raggiungono 1.2 per cento; ma ivi i Negri sono 57.2; i detenuti per omicidio al 30 giugno salgono a 36.3 e quelli per omicidio commesso durante il 1904 a 10.3 per 100,000 ab.

Nella *Western Division* sono più incerti i rapporti tra detenuti al 30 giugno, detenuti per omicidio commesso durante il 1904, Italiani e Negri. Ad esempio nel Wyoming con 0.8 Italiani e 3.8 Negri i detenuti al 30 giugno arrivano a 39.1 e gli altri a 3.8.

L'influenza degli Italiani si potrebbe ammettere nel Nevada: Italiani 3.0 per cento; Negri 16.4 per cento; detenuti al 30 giugno 49.6; detenuti per omicidio commesso durante il 1904, 14.2 per 100,000 abitanti (1).

Ai dati forniti dallo Shipley per le città faccio seguire l'esame di altri dati ufficiali che correggono o contraddiscono i precedenti. Comincio da quelli che risultano dalla *Statistics of cities* del 1902 e 1905 e li pongo in ordine decrescente della percentuale della popolazione italiana nel 1900:

Città	Percentuale Italiani censimento 1900 (2)	Arresti per omicidio 1902 (3)	per 100,000 ab. 1905 (4)
New Haven. . . .	4.8	4.4	10.9
Waterbury	4.3	6.4	9.7
New York	4.2	17.5	15.8

(1) Il Mc Clure nel citato articolo (*The Tammanyism*, ecc.) accetta una statistica dell'omicidio della *Tribune* di Chicago, secondo la quale sarebbero aumentati terribilmente gli omicidi dal 1881 in poi, perchè negli Stati Uniti aumentò parallelamente la *nuova immigrazione*. Ma gli stessi dati statistici della *Tribune* dimostrano e lo stesso Mc Clure confessa che gli omicidi cominciano a diminuire dal 1895-96 in poi. Ed è questo precisamente il periodo in cui si accentua fortemente la *nuova immigrazione*!

(2) *Census 1900*. Parte 1^a vol. 1^o *Population* (pag. 176, 179) e Elliot Lord (pag. 8-9).

(3) *Statistics of Cities* (Bulletin of the Department of Labor. Settembre 1902, pag. 914).

(4) *Statistics of Cities having over 25,000. Special Reports Census* (Washington 1907, pag. 318-323).

Città	Percentuale Italiani censimento 1900	Arresti per omicidio 1902	per 100,000 ab. 1905
Hoboken.	3.9	3.9	1.51
Utica.	3.6	1.7	3.5
Providence	3.5	2.2	2.5
Newark.	3.4	10.5	9.5
Youngstown	2.9	2.2	6.6
Boston	2.4	5.5	2.6
San Francisco. . . .	2.1	15.7	16.6
New Orleans	2.0	15.6	26.1
Bridgeport	2.0	2.6	5.6
Trenton.	1.8	13.7	6.4
Jersey City.	1.8	6.0	5.1
Pittsburg.	1.7	7.4	—
Buffalo.	1.6	5.1	2.3
Filadelfia	1.3	4.4	4.5
Scranton	1.2	1.9	6.7
Syracuse	1.1	0.5	4.5
Chicago.	0.9	2.0 (2)	16.6
Cleveland.	0.8	7.9	7.3
Rochester.	0.7	—	2.1
Kansas City	0.6	12.2	2.3
Worcester.	0.5	4.9	3.5
Allegheny.	0.5	3.7	7.5
Baltimore.	0.4	4.0	7.0
S. Louis	0.3	10.3	2.0
S. Paul.	0.3	0.5	7.8
Washington.	0.3	4.1	—
Cambridge	0.3	1.0	—
Detroit.	0.3	1.6	2.7
Cincinnati	0.2	11.4	1.3
Milwaukee	0.2	1.6	2.8
Fall River	0.2	—	0.9
Louisville.	0.1	20.4	18.8
Minneapolis.	0.1	0.9	1.7
Lowell	0.06	1.0	1.0

I confronti diligenti mostrano che si possono spiegare con la presenza degli Italiani le alte proporzioni degli arresti per omicidio nel 1902 a New York, Newark, San Francisco, New Orleans e in minor grado in poche altre; ma Hoboken, Providence, Youngstown, Boston, Bridgeport contraddicono perchè pur avendo percentuale elevata d'Italiani l'hanno minima di omicidi — o almeno molto inferiore alle altre città con più

alto quoziente di omicidi e minore percentuale di Italiani. A Trenton, Chicago, Kansas City, S. Louis, Cincinnati e Louisville gli Italiani con una tenuissima percentuale non possono esercitare influenza sul quoziente altissimo degli arresti per omicidio. Per alcune città come Trenton, Chicago, Kansas City, Cincinnati non si può nemmeno dire che gli Italiani nell'azione criminogena vengono sostituiti dai Negri, perchè anche questi vi sono in piccola proporzione.

In quanto all'aumento degli arresti per omicidio tra il 1902 e il 1905: tra 32 città, che offrono i dati per la comparazione, in venti ci fu aumento; ma certo in molte non determinato dall'aumento della immigrazione italiana che vi era tenuissima nel primo anno come a Kansas City, Cincinnati, ecc. Gli aumenti di New Haven, Waterbury, Hoboken, Youngstown notevoli e dove gl'Italiani erano già numerosi si possono spiegare con la loro aumentata immigrazione; ma viceversa hanno un valore più alto le diminuzioni di New York, di Newark, di Boston, di Jersey City, di Buffalo dove pure erano numerosi.

I fatti, adunque, scrupolosamente esposti, escludono lo stretto rapporto tra percentuale d'Italiani ed omicidio, desunto dal numero degli arresti — criterio assai fallace — e della correlazione di sviluppo tra i due fenomeni (1).

Un criterio alquanto più esatto vien fornito dal numero dei *morti per omicidio*, che si rileva dalle *statistiche delle cause di morte*. Questa statistica non c'è per tutti gli Stati dell'Unione.

Per gli Stati, che la danno, riporto i dati dei morti per omicidio messi al confronto con le percentuali d'Italiani e di Negri nella popolazione totale (2).

(1) Il Barow dimostra che in alcune grandi città che nel 1900 avevano numerosi Italiani, come New York, Boston, Providence, Patterson e nel Massachusetts, nello stesso anno gli Italiani arrestati furono in proporzione inferiore agli Italiani liberi (*Pauperism, Disease and Crime* nel volume: *The Italian in America*. New York, Buck et Company, 1905, pag. 210 a 213).

(2) *Mortality 1905* (Washington 1907, pag. 194 e 195), *Mortality 1906* (Washington 1908, pag. 224 e 225). La media è quella del quinquennio 1901-1906 per molti Stati. Pel Connecticut è degli anni 1903 e 1905 per i distretti rurali; pel Vermont nelle città degli anni 1904-1905; per la California, Pennsylvania, South Dakota e Colorado pel solo 1906; per il Maine, Michigan, New Hampshire e Rhode Island pel 1902-1906. Il Maryland ci dà una distinzione preziosa, quella dei morti per omicidio tra bianchi e negri nel 1906:

	Città	Distretti rurali
Bianchi	2.7	1.6
Negri	14.8	4.5
Media generale	4.6	2.2

Stati	Percentuale Italiani	Percentuale Negri	Morti per omicidio città	per 100.000 abitanti distretti rurali
Maine	0.2	0.3	1.7	0.7
New Hampshire.	0.2	0.2	1.1	1.3
Vermont	0.6	0.3	2.0	0.6
Massachussetts .	1.0	1.3	1.3	0.5
Rhode Island. .	2.1	2.2	3.0	2.1
Connecticut . . .	2.1	1.8	0.7	0.3
New-York	2.5	1.5	2.2	0.5
New Jersey. . . .	2.2	3.8	1.2	0.7
Pennsilvania . .	1.0	2.5	5.8	4.8
Maryland.	0.2	19.8	4.6	2.2
Indiana	0.05	2.3	2.7	1.1
Michigan.	0.2	0.9	1.04	1.0
South Dakota. . .	0.08	5.2	—	2.2
Colorado.	1.2	2.0	12.0	15.6
California	1.5	5.5	11.3	8.3

Questi dati mostrano la nessuna influenza degli Italiani tanto più che la manifestazione statistica dei morti per omicidio si riferisce agli anni posteriori al censimento del 1900, quando, cioè, la immigrazione italiana vi aveva preso le maggiori proporzioni; quella dei Negri, appare evidente nel Maryland. Sono enormi le proporzioni del Colorado e della California e superano le cifre delle peggiori provincie italiane, tanto da dubitare della esattezza dei dati. In California dallo Shipley sappiamo che il fenomeno può spiegarsi con la presenza dei gialli.

V.

La città che maggiormente ha richiamato l'attenzione degli studiosi per la sua prevalente importanza economica, politica, sociale ed etnica su tutte, è la metropoli: New York. Qui sono le peggiori condizioni, non solo perchè si tratta di una grande città di oltre quattro milioni di abitanti; ma perchè ivi sbarcano e si fermano il maggior numero degli emigranti di tutte le razze e di tutte le nazionalità.

A New York, dice Bingham, approdano i predatori delinquenti di tutte le nazioni come se fosse il loro feudo; e New York è il feudo degli Ebrei russi; della *Hunchakist* — associazione criminosa degli Armeni, della *Camorra* napoletana, della *Mafia* siciliana, della *Tongs* cinese; New York è il grande mercato delle *schiaive bianche*, delle prostitute; la sede degli anarchici stranieri, che portano nei suoi *slums* l'in-

condio e l'assassinio; a New York sinanco si sono dati la posta e i cospiratori serbi e gli emissari del Governo russo per uccidervi l'editore di un giornale rivoluzionario. Ma a New York secondo lo stesso Bingham, il maggior pericolo viene rappresentato dagli Italiani, che hanno nella *Mano nera* una vera ispirazione criminosa (*loco cit.*, pagine 384, 385 e 391).

Pure guardando alla criminalità totale di New York e alle categorie varie dei reati, solamente nell'omicidio si trova che ha il primato (*Statistics of cities 1902 e 1905*). Ma queste pubblicazioni danno gli arresti per omicidio; i quali arresti, come da per tutto, vengono arbitrariamente classificati. Pure lo stesso Shipley in base alle statistiche del 1904-906 è indotto a concludere che New York per gli omicidi si trova in condizioni assai migliori di molte altre città americane, Lexington, Kansas, Louisville, St Louis, S. Francisco, Chicago, Cleveland.

Per una parte di New York, la circoscrizione giudiziaria denominata *Contea di New York*, che comprende una popolazione calcolata al 31 dicembre 1908 di 2,600,000 sopra un totale di oltre 4,300,000 si hanno notizie dettagliate e precise nelle pubblicazioni ufficiali giudiziarie (1).

I reati di cui si occupò il *District Attorney's Office* nel 1908 furono i seguenti (pag. 10-12):

Processati	Cifre assolute	per 100,000 abitanti
<i>Assault</i> (1°, 2° e 3° grado)	1.209	45.4
<i>Burglary</i> " "	1.263	47.4
<i>Forgery</i> " "	207	7.4
<i>Grand larceny</i> " "	2.277	85.3
<i>Homicide</i>	42	4.6
<i>Manslaughter</i> (1° e 2° grado omicidio).	40	
<i>Murder</i> (1° e 2° grado assassinio). . .	38	
<i>Temptato murder</i> (1° grado)	3	
<i>Rape</i>	157	5.8
<i>Robbery</i>	353	13.2
Totale reati	7.877	295.2

(1) *Annual Report of the Chief Clerk of the district Attorney office County of New York for the Year ending December 31 1907* (New York, Martin Brown Company 1908); *Idem* pel 1908 (New York, 1909).

Riporterò soltanto i dati del 1908, che per l'omicidio rimontano anche al 1900.

Queste cifre dicono che non è affatto più elevata che nelle migliori città di Europa la delinquenza contro le persone e contro la proprietà nella Contea di New York (1).

Riesce di speciale interesse il seguente prospetto (*Report* pag. 54 e 78):

Contea di New York - Accusati e condannati per omicidio
(*Murder e Manslaughter*, 1° e 2° grado, cifre assolute).

Anno	Condannati	Assoluti	Discharged	Dismissed by grand jury	Totale
1899	37				
1900	27	12	29	16	84
1901	25	17	15	31	88
1902	31	11	52	49	143
1903	42	8	34	32	116
1904	37	14	10	34	104
1905	32	13	12	53	110
1906	53	22	24	45	144
1907	39	10	13	47	109
1908	35	17	27	41	120
<i>Totale.</i>	358	124	225	348	1018
<i>Media annua.</i>	35.8	13.8	25.0	38.6	112.0

Guardando alla curva degli accusati noi troviamo delle oscillazioni fortissime non affatto proporzionate alla curva della immigrazione totale e di quella italiana. L'aumento dell'anno 1902 può attribuirsi all'aumento di tutti gl'immigrati e degli Italiani; ma l'aumento di questi ultimi continuò negli anni successivi e gli accusati di omicidio diminuirono fortemente. Il brusco rialzo del 1906 può anche attribuirsi all'aumento d'immigrazione italiana; ma segue fortissima la diminuzione degli omicidi nel 1907. I rimpatri eccezionali cagionati dalla crisi cominciarono nell'ultimo trimestre.

In base alla popolazione della Contea per 100,000 abitanti nella media del periodo decennale, i condannati per omicidio furono 1.3 e il totale degli accusati 4.2; nel 1908, rispettivamente 1.3 e 4.5. Questa cifra pel totale degli accusati corrisponde presso a poco a quella data da Shipley (*Minerva*, pag. 977) e è degna di fede.

(1) Dalle distinzioni sull'omicidio si comprende che le cifre sopra esposte riguardano i reati per i quali vi fu processo e non i soli condannati.

Nei *Reports* ecc. pel 1907 (pag. 45) e 1908) pag. 55 a 58) vi sono i nomi dei condannati per omicidio, e a giudicare dai medesimi vi sarebbero stati 14 Italiani condannati per *murder* e *manslaughter* nel 1907 sopra 39, e 13 sopra 35 nel 1908. Supponendo che nella Contea di New York gl' Italiani fossero nella stessa proporzione che nella intera città — cui lo stesso Bingham ne assegna non meno di 500,000 — si avrebbe nella media del 1907-908 che gl' Italiani condannati per omicidio furono 4.0 per 100,000, cioè il triplo dell'insieme degli abitanti; e siccome non c'è da pensare che gli accusati italiani siano sfuggiti alla condanna in proporzione maggiore dell'insieme degli abitanti — essendo invece assai probabile che siano stati condannati in una misura maggiore — e giacchè il numero degli accusati sta a quello dei condannati come 3 a 1, si può ammettere che gl' Italiani accusati di omicidio siano stati nell'ultimo biennio 1907-908 12.10 per 100,000 abitanti.

Questa quota è altissima; ma è assai lontana da quella che loro assegnano il Bosco e lo Shipley. Non è il caso di supporre che la criminalità degli Italiani in New York sia inferiore a quella delle altre città; il caso inverso è sicuro. È Bingham che ha proclamato: essere la grande metropoli il feudo dei delinquenti di ogni razza, e degli Italiani del mezzogiorno e della Sicilia in ispecie.

VI.

I dati esposti sinora assegnano indiscutibilmente una superiorità nella più grave delinquenza agli Italiani, cui seguono alcuni dei popoli che costituiscono la massa degli *undesirables*: Austriaci e Ungheresi soprattutto.

In generale la nuova immigrazione *undesirable* mostra una decisa prevalenza nei reati contro le persone, a base di violenza, mentre la vecchia e particolarmente quella irlandese delinque maggiormente contro la società e contro la proprietà. Nella prima fanno eccezione i Russi e gli ebrei; e d'ordinario si ha da fare con Russi di religione ebraica: i disgraziati che lasciarono l'Impero moscovita per isfuggire agli scellerati *progroms*.

Qualunque sia la delinquenza della nuova immigrazione *undesirable*, è certo che essa suscita maggiore ripulsione nei Nord-americani, per orgoglio di razza, per vero pregiudizio *chauviniste*, per ignoranza di certe condizioni, che fanno apparire diversa di quella che è la realtà e producono anche in buona fede delle strane illusioni. Tra poco i lettori vedranno su questo ultimo punto ciò che i più competenti Nord-americani

hanno detto sulla illusione che si genera quando non si tiene conto dell'età e del sesso dei delinquenti messi in rapporto con le analoghe condizioni demografiche della popolazione totale.

Contro il pregiudizio della superiorità della propria razza, contro lo *chauvinisme*, che fa attribuire agli stranieri una parte maggiore della criminalità degli Stati Uniti, si è levato con la solita imparzialità il Koren.

A prima vista il rapporto tra la popolazione totale e il numero dei detenuti darebbe ragione al pregiudizio, poichè i dati delle comparazione sarebbero i seguenti (*Prisoners* ecc., pag. 18):

Percentuale degli stranieri bianchi.

		Nella popolaz. totale sopra i 10 anni 1906	Tra i detenuti 1904
Stati Uniti.		19.5	23.7
North Atlantic	Divis.	28.3	32.7
South Atlantic	"	4.1	6.5
North Central	"	20.6	16.0
South Central	"	4.9	10.5
Western	"	24.6	25.1

Da questa prima comparazione risulta già che nella North Central gli stranieri danno una percentuale di detenuti inferiore a quella che loro spetterebbe, e che tale percentuale è di poco superiore nella Western Division. Ma in certi Stati della North Atlantic, dove più numerosi sono gli stranieri bianchi, la loro percentuale di detenuti è inferiore a quella che loro spetterebbe come negli Stati di New York, Connecticut e Rhode Island. Supera quella media dell'intera Divisione in ordine decrescente negli Stati del Maine, New Jersey, Pennsylvania, New Hampshire, Vermont e Massachussetts.

Ma hanno una importanza di gran lunga maggiore i mutamenti che sono avvenuti tra i censimenti dei detenuti nel 1890 e nel 1904, e che si possono rilevare da questo prospetto (*Prisoners* ecc., pag. 18):

Percentuale dei detenuti nativi bianchi e stranieri.

		1890		1904	
		Nativi	Stranieri	Nativi	Stranieri
Stati Uniti		71.8	28.2	76.3	23.7
North Atlantic	Divis.	65.6	34.4	67.3	32.7
South Atlantic	"	89.6	10.4	93.5	6.5
North Central	"	76.4	23.6	84.0	16.0
South Central	"	83.9	16.1	89.5	10.5
Western	"	67.2	32.8	74.9	25.1

È evidente tra le due date il peggioramento notevole avvenuto tra gl'indigeni, tra i Nord-americani bianchi. Il quale risulta anche maggiore pel fatto che dal 1890 al 1904 è aumentata soprattutto la immigrazione nuova degli *undesirables*. Se a questa, adunque, spettasse quell'influenza deplorabile che le viene attribuita nella genesi della delinquenza, si sarebbe dovuto verificare il fenomeno inverso. Perciò il Koren giustamente e imparzialmente conchiude:

“Ha poco fondamento in realtà la credenza popolare che gli stranieri sono quelli che riempiono le prigioni degli Stati Uniti. Essi, però, sembrano leggermente più inclini (*prone*) a commettere i piccoli reati che i nativi. Probabilmente ciò deriva dal fatto che gli stranieri sono più concentrati nelle città (*Prisoners* ecc., pag. 41).

Questo giudizio sintetico favorevole agli stranieri acquista valore di dimostrazione matematica quando si esaminano tre speciali e importanti condizioni demografiche, che devono servire per rendere comparibili i dati sulla proporzione dei detenuti colla popolazione, e cioè: 1° il numero complessivo degli individui di ciascuna nazionalità, che si è messo in rapporto col numero dei detenuti appartenenti alla medesima; 2° le proporzioni dei sessi nella popolazione totale e tra i detenuti; 3° le proporzioni di ogni gruppo d'età nell'una e tra gli altri.

1° È errata la proporzione tra popolazione e delinquenti. Il Koren avvertì che le comparazioni tra tutti gli stranieri bianchi e il numero dei detenuti appartenenti a ciascuna nazionalità sono errate e fanno apparire maggiore del vero la delinquenza degli stranieri, perchè il numero degli stranieri, in base al quale si sono ricavate le percentuali dei detenuti, è quello dato dal censimento del 1900, e l'altro dei detenuti è quello del 1904. Ora dal 1900 al 1904 l'immigrazione nuova è fortemente aumentata; quindi la rispettiva percentuale dei detenuti diminuisce proporzionalmente a tale aumento (*Prisoners* ecc., pag. 19 e 40).

Quale importanza può avere questa correzione si può comprendere da questi dati: dal 1901 al 1904 la totale immigrazione negli Stati Uniti fu di 2,806,577. In questa cifra colossale la nuova immigrazione, *undesirable*, nei suoi tre gruppi principali — italiana, austro-ungarica e russa — era rappresentata da 738,289 Italiani, 668,486 Austro-ungarici e 473,838 Russi; cioè da circa due terzi di quella totale.

Gli emigranti italiani in generale rimpatriano nella proporzione del 50 per cento (1); si può quindi calcolare che circa 360,000 Italiani si

(1) COLAJANNI, *Manuale di demografia*, pag. 400. I rimpatri dagli Stati Uniti furono il 53 per cento nel 1907 e il 295 nel 1908; ma questi furono la conseguenza eccezionalissima della crisi terribile scoppiata nell'ultimo quadrimestre del 1907.

devono aggiungere a quelli censiti negli Stati Uniti nel 1900. In base a questa semplice correzione, quindi, la percentuale della delinquenza degli Italiani si deve ridurre del 42 per cento, quasi della metà!

Nè si può sospettare che la riduzione possa subire delle modificazioni in base ad una diversa distribuzione degli Italiani immigrati dal 1901 al 1904, poichè risulta che essi si diressero sempre di preferenza nella North Atlantic Division e soprattutto nello Stato di New York, come si rileva dagli *Annual Reports* che pubblica il *Commissioner General of Immigration* degli Stati Uniti e dall'analisi che fece il Sheridan della immigrazione del 1905-906 (loco cit., pag. 409).

2° *Sesso ed età*. Riunisco insieme, per amore di brevità, queste due discriminanti della criminalità degli Italiani in America.

La loro evidenza risulta da queste premesse:

In Italia, come altrove, in una misura maggiore o minore, le donne e i minorenni danno un minimo contributo alla delinquenza in generale e soprattutto all'omicidio, e inversamente lo danno massimo i maschi e gli adulti. È chiaro, adunque, che un gruppo nel quale le donne rappresentano il 50 per cento della popolazione totale e i minorenni sotto 20 anni sono pure dal 30 al 40 per cento dell'insieme del gruppo totale, una delinquenza rappresentata ad esempio da 100 reati per 100,000 abitanti, non è comparabile con un altro gruppo nel quale le donne sono appena il 20 per cento e i minorenni non raggiungono nemmeno la stessa percentuale e che abbia lo stesso quoziente di criminalità. Gli stessi 100 reati del secondo gruppo, siccome nella popolazione totale i maschi, cioè i candidati al delitto, sono più numerosi che nel primo e che il quoziente di criminalità deve ottenersi dal rapporto tra i reati e coloro che possono commetterli, è evidente che la delinquenza di questo secondo gruppo sarà minore. Se invece di 100 nel secondo gruppo, ad esempio, i reati fossero 130, sebbene a prima vista la delinquenza apparisse maggiore, essa sarebbe uguale in realtà o molto vicina a quella del primo.

Chiarisco meglio semplificando i termini del confronto, cioè supponendo che la discriminante si riferisca ai soli minorenni e che questi non diano alcun contributo al delitto. Nel primo gruppo noi abbiamo che i 100 reati si devono dividere in una popolazione di 100 persone, delle quali 60 sono adulti maschi e 40 minorenni; il quoziente di criminalità sarebbe $x = \frac{100}{100 - 40}$ cioè 1.66. Nel secondo gruppo i minorenni sono 20 su 100 e gli adulti 80; il quoziente di criminalità x verrebbe dato da $\frac{100}{100 - 20}$ cioè 1.25. La manifestazione statistica del reato nel secondo gruppo dovrebbe elevarsi a poco più di 132, perchè il suo quoziente di criminalità arrivasse a 1.66 come nel primo gruppo.

Un grande statistico degli Stati Uniti, Mayo Smith, rilevò il grave errore che si commetteva dai propri concittadini comparando la delinquenza degli indigeni con quella degli stranieri immigrati senza tener conto della correzione da fare nel proporzionare i delitti dei due gruppi della diversa composizione demografica del sesso e della età. "Il delitto, egli scrisse, è più frequente tra la popolazione straniera degli Stati Uniti, che tra i nativi. Ma se teniamo conto del maggior numero di adulti maschi tra gli stranieri, noi dobbiamo sospettare che la loro maggiore criminalità sia dovuta molto più alla diversa proporzione dei sessi e delle età che alla nazionalità „ (1).

L'importanza di queste osservazioni si rileverà da questi dati di fatto. Secondo il censimento americano del 1900, negli Stati Uniti la percentuale della popolazione secondo tre gruppi di età era la seguente (2):

Nella popolazione	Da 0 a 19 anni	Da 20 a 59 anni	Sopra 60 anni
Popolazione bianca totale .	44.4	49.2	6.4
Fra i bianchi nati negli Stati Uniti	49.6	45.2	5.2
Fra i bianchi stranieri . .	10.5	74.8	14.7

È evidente la profonda differenza che c'è nella composizione secondo i gruppi di età tra i nativi e gli stranieri in generale.

In quanto al sesso, le differenze negli Stati Uniti erano le seguenti (*Abstract* ecc., pag. 13):

	Per 100 abitanti	
	Maschi	Femmine
Nella popolazione totale .	51.0	49.0
Tra i bianchi nativi . . .	50.5	49.5
Tra i bianchi stranieri . .	54.4	45.6

Questa differenza, tra i bianchi nativi e stranieri nella percentuale dei due sessi aggrava quindi quella tra i gruppi di età.

Le due differenze sono maggiori tra tutti gli stranieri per gl'Italiani. Ciò si può scorgere da questo prospetto sulle condizioni demografiche degli immigrati negli Stati Uniti (media del 1902-907) (3):

	Per 100 immigrati		
	Maschi	Femmine	Sotto i 14 anni
Irlandesi	47.9	52.1	4.9
Tedeschi	60.5	39.5	16.3
Inglese	62.2	37.8	14.3
Polacchi	70.6	29.4	9.7
Russi e Ruteni . .	72.0	28.0	6.7
Italiani del Sud .	80.0	20.0	10.9
„ del Nord .	79.6	20.4	8.6

(1) *Statistics and Sociology*. New York, 1893, pag. 25.

(2) *Supplementary analysis of census 1900*. Washington, pag. 154.

(3) N. COLAJANNI, *Manuale di demografia*, 2 ediz., pag. 455. L. Pierro, Napoli, 1909.

È evidente la grande prevalenza dei maschi e degli adulti tra gl'immigrati delle diverse nazionalità; è massima in quanto al sesso tra gli Italiani. La scarsissima natalità irlandese spiega la percentuale più bassa tra loro degli individui sotto i 14 anni. In Italia (censimento del 1901) c'erano 50.3 femmine e 49.7 maschi e 31.1 per cento individui d'ambo i sessi da 0 a 15 anni.

Vediamo adesso se in realtà la delinquenza secondo i gruppi di età e secondo il sesso corrisponde all'ipotesi che si è posta per la determinazione del diverso quoziente di criminalità secondo i diversi gruppi di età e alla diversa percentuale dei sessi.

In quanto al sesso, in Italia nel quinquennio 1896-900 su 100 condannati ci furono 82.13 maschi e 17.87 femmine. La differenza è maggiore per i gruppi di età: su 100 condannati ce ne furono appena 2.82 dai 9 ai 14 anni; 10.20 dai 14 anni compiuti ai 18 (1).

Sotto i 14 anni, poi, è del tutto trascurabile la percentuale dei condannati per omicidio. In Italia tra 2,624 condannati di ogni età per omicidio qualificato e 6,328 condannati per omicidio semplice e oltre l'intenzione dal 1896 al 1900, sotto 14 anni ce ne furono soltanto 7 e 108, cioè 0.3 e 1.7 per cento. Su 100 condannati sotto 14 anni per omicidio qualificato e per omicidio semplice e oltre l'intenzione ce ne furono 0.03 e 0.43. Su 100,000 abitanti sotto l'età di 14 anni i condannati per omicidio qualificato furono 0.04 e per omicidio semplice 0.64. Invece per i principali gruppi di età che sono più numerosi tra gl'immigrati italiani negli Stati Uniti si ebbero (2):

Per 100,000 abitanti	Omicidio	
	qualificato	semplice
Da 18 a 21 anni . . .	3.55	12.70
" 21 a 25 "	4.02	13.27
" 25 a 30 "	4.54	9.13

Il primato nell'omicidio tra gli Italiani negli Stati Uniti sarebbe, quindi, una conseguenza della prevalenza tra gl'immigranti della nostra nazionalità del sesso maschile e degli adulti sopra i 14 anni.

Un'ultima ricerca a conferma delle precedenti. Tra i detenuti negli Stati Uniti le percentuali secondo i sessi furono (*Prisoners ecc.*, pagina 16):

(1) *Notizie complementari alle statistiche giudiziarie penali 1896-900*, pag. XL e XLV. Roma, 1909.

(2) *Notizie complementari delle statistiche giudiziarie penali degli anni 1896-900*, pag. XLIX a LI. Roma, 1909.

	1904	
	Maschi	Femmine
Totale popolazione bianca .	94.5	5.5
" bianchi indigeni .	95.9	4.1
" bianchi stranieri .	91.5	8.5

Tra gli stranieri in genere, la partecipazione della donna al delitto è maggiore che tra i nativi, forse per il maggior numero di adulte tra i primi e per la posizione sociale privilegiata che occupano nel loro paese le donne americane; ma tra gl' Italiani in ispecie è minima. La minore partecipazione della donna al delitto rende più marcata la differenza nella composizione dell'immigrazione italiana secondo il sesso e rinforza le mie conclusioni.

Secondo l'età, i condannati arrestati negli Stati Uniti nel 1904 si distinguevano così (*Prisoners ecc.*, pag. 49):

	Totale delinquenti	Major offenders	Minor offenders
Da 10 a 19 anni . .	10.1	17.1	8.4
" 20 a 44 " . .	69.2	74.2	59.0
" 45 in sopra. . .	19.9	8.6	22.7

Anche questi dati rinforzano le precedenti osservazioni; perchè essendo minore negli Stati Uniti la partecipazione dei minorenni al delitto, in un gruppo sociale qual'è quello degli immigrati italiani, nel quale sono poco numerosi gl'individui sotto i 14 anni, il quoziente degli adulti viene aggravato. La partecipazione dei minorenni è probabilmente inferiore a quella dell'Italia, perchè l'immigrazione prevalentemente di adulti sposta la composizione per età della popolazione totale.

La diversa costituzione demografica s'impone tanto, nella comparazione della delinquenza di due gruppi sociali diversi, che Commons ispirandosi al giusto criterio di Mayo Smith corresse le cifre del censimento del 1890. Questo aveva dato 898 detenuti per ogni milione di bianchi nativi, e 1768 per ogni milione di bianchi stranieri; ma proporzionando i detenuti con la popolazione adulta (in età di votare), trovò 3305 detenuti tra i bianchi nativi e 3270 tra gli stranieri (*loc. cit.*, pag. 168-169).

Prima di Commons ci fu Hastings Hart a fare la stessa correzione nell'*American Journal of Sociology* (novembre 1896). Egli dimostrò come quattro e quattro fanno otto che, non tenendo conto delle differenze nell'età, gli stranieri davano il 41 per cento in più di delinquenti dei bianchi nativi; tenendo conto di tali differenze, invece, erano i bianchi nativi a dare il 50 per cento in più di delinquenti dei bianchi stranieri (1).

(1) Barrow: *Opera citata*, pagg. 204 e 205.

Tenendo conto delle differenze nella proporzione dei sessi la posizione degli stranieri migliora ancora di più.

Perciò, tenendo conto: del numero degli Italiani aumentato dopo il 1900 per proporzionarlo ai detenuti del 1904; del maggior numero degli adulti maschi nella popolazione italiana; riducendo questa ad una popolazione *normale*, secondo i sessi e secondo le età, la delinquenza degli Italiani negli Stati Uniti si ridurrebbe del 75 o almeno del 70 per cento di quella che apparisce!

Rimane certamente grave la delinquenza degli Italiani negli Stati Uniti; ma assai meno grave di quello che vorrebbero farla apparire le impressionanti descrizioni delle cronache giornalistiche, anche per l'omicidio, come ho dimostrato indiscutibilmente in base ai documenti ufficiali nord-americani.

Con gratitudine e soddisfazione si deve constatare che alcuni stranieri, che non possono essere sospettati di tenerezza e di parzialità per gli Italiani, hanno riconosciuto le esagerazioni che ai loro danni si diffondono. Così tra i Tedeschi, Schultze osserva: la delinquenza degli Italiani comunemente creduta altissima non è, in realtà, tale; e i nomi terribili di *maffia* e *mano nera*, sfruttati da qualche delinquente abile, non corrispondono ad organizzazioni realmente esistenti ed attive. In New York dove vivono mezzo milione d'Italiani, il numero degli omicidi non è nè assolutamente, nè relativamente molto alto ed è inferiore a quello osservato fra gli Irlandesi. Altrettanto benevolo si mostra il Caro (2). Il primo nella difesa ha anche ecceduto.

Lo stesso Steiner, pur non sottraendosi allo spirito di esagerazione giudicando gli Italiani privi del senso del rimorso e della vergogna, trova tutte le attenuanti pel fatto che essi sono numerosi nelle prigioni. "Mi si consenta dire enfaticamente, egli dichiara, che le statistiche sono ingannatrici e che non ostante il grande numero d'Italiani nelle prigioni tra loro vi sono meno delinquenti di quello che indicano le statistiche. Molti vi si trovano perchè hanno commesso degli atti che non sono puniti nel loro paese, molti altri vanno in prigione perchè non conoscono il linguaggio delle Corti", (pagg. 272 e 273).

Infine va notato che nel momento più triste pel nome italiano, dopo l'assassinio di Petrosino, nel più autorevole giornale inglese si mettevano le cose a posto con rara imparzialità.

(2) E. Schultze: *Die Italiener in den Vereinigten Staaten* (in *Zeitschrifts für Socialwissenschaft*, ottobre 1906); L. Caro: *Die Statistick der österreichischen ungarischen und polnischen Auswanderung nach den Vereinigten Staaten von Nord America* (in *Zeitschrift für Volkswirtschaftssozialpolitik und Verwaltung*, 1907, fasc. 1°).

Il *Times* (16 marzo 1909, pag. 10) in una corrispondenza da New York protesta contro le esagerazioni americane esplose in occasione del nefando delitto di Palermo e mette in evidenza le benemeritenze degli Italiani. « I loro reati di sangue, osserva, sono per lo più impulsivi e passionali; ma questi reati non erano affatto sconosciuti in America prima dell'arrivo degli Italiani. Il ricordo della prima civiltà nelle regioni occidentali senza attingerlo alle pagine di Bret Harte fa testimonianza della frequenza degli omicidi, e nessuno che conosce le condizioni del Sud e che ha letto, ad esempio, le circostanze dell'assassinio recente dell'ex-senatore Carmack potrà assicurare che la vita vi è sicura ».

In *Latini* e *Anglo-sassoni*, infine, avevo già ricordato qual'era la delinquenza dei Nord-americani anche nel secolo XIX senza la benchè minima influenza degli Italiani, e in una forma recentissima e veramente scellerata sono oggi i nativi di razza bianca, che hanno acquistato in alcune grandi città dell'Unione una tristissima fama. La storia del *Baby-farming* supera in orrore quella della *Mano nera*.

Egli è vero che gl'Italiani negli Stati Uniti commettono una maggior quantità di gravi reati. Ma questi sono sempre i meno numerosi — pochissimo numerosi in senso assoluto, come gli omicidi — e la *quantità* dal punto di vista sociale ha una grande importanza.

Ora gl'Italiani negli Stati Uniti danno tra gl'indigeni e tra gli stranieri il minimo numero di vagabondi, di ubbriachi, di prostitute, come hanno riconosciuto Sargent, Forbey, Foster, Carr, Bingham (1); come risulta dalle statistiche ufficiali. La massa di quelli tra gl'Italiani, che vengono considerati come i peggiori — Napoletani, Calabresi e Siciliani — il Bingham confessa che sono tra i *migliori cittadini* di New York (2).

VII.

Ciò che si è detto sinora serve a ridurre le esagerazioni ingiuste, che corrono sulla delinquenza degli Italiani negli Stati Uniti. C'è dell'altro da osservare.

Gl'Italiani all'estero delinquono più o delinquono meno che in patria? Insomma il mutamento dell'ambiente quale influenza esercita su di essi?

(1) Bingham (*loco citato*). Per gli altri si riscontri l'articolo di Francis Oppenheimer: *The Truth about the Black Hand* (Published by The National liberal immigration League. Head quarters, 150. Nassau Street New York).

(2) Of the 500,000 Italians in New York City to day, 80% are from the South, from Naples, Sicily and Calabria; and, *the great bulk of these people are among our best citizens* (*Loco cit.* pag. 385).

La ricerca ha uno speciale interesse perchè si possa stabilire *se e quanta* responsabilità spetta allo Stato ed alla Società della grande repubblica americana nella criminalità italiana.

Che all'uno e all'altra ne spettino una assai considerevole, scaturisce dai dati statistici non copiosi, ma sempre sufficienti, che si posseggono sulla delinquenza degl'Italiani all'estero (1).

Non servono le acute considerazioni di Augusto Bosco sulla delinquenza degli Italiani in Francia nè quelle del de Stoutz sulla criminalità degli Italiani a Ginevra perchè gl'immigrati nelle due vicine repubbliche appartengono prevalentemente agli Italiani del Settentrione, mentre quelli degli Stati Uniti appartengono prevalentemente agli Italiani del Mezzogiorno e della Sicilia.

Ora essendo considerevolissima la differenza nella criminalità tra gli Italiani delle due grandi divisioni regionali non si possono trarre giuste conclusioni dalla comparazione tra la delinquenza degli Italiani in Francia e quella degli Italiani negli Stati Uniti.

Si presta meglio alla comparazione quella degli Italiani nella città di Buenos Ayres. I dati che su di essa posseggo non sono molto dettagliati; ma permettono sempre qualche induzione (2).

In base alla popolazione del 1904, ch'era di 950,891 abitanti, nel Penitenziario di Buenos Ayres nella media del 1897-906 erano accusati di:

Omicidio	18.4	per 100,000 abitanti
Aggressione	67.2	" "
Furti	52.6	" "
Altri reati contro la proprietà	13.0	" "

È elevata la media degli omicidi; ma siamo nell'America del Sud dove sono più numerosi — più che il triplo nel Chili — anche dove mancano o sono scarsi gl'Italiani. In compenso appare tenuissima la criminalità contro la proprietà.

(1) Come per gl'Italiani agli Stati Uniti corrono grandi esagerazioni sulla loro delinquenza presso le altre nazioni. Ho cercato di correggere tali esagerazioni in *Latini e Anglo-sassoni*.

Sulla delinquenza degl'Italiani all'estero si riscontrino: G. Tosti, *La delinquenza in Francia e l'immigrazione degli Italiani*, "Bollettino del Ministero degli esteri", 1896; G. de Stoutz, *Quelques chiffres sur la criminalité des Italiens à Genève*, Genève, 1898; G. Ciruolo, *La delinquenza degli Italiani all'estero*, "Italia coloniale", 1901; A. Bosco, *La delinquenza in vari Stati d'Europa*, Roma, 1903, pag. 41 e seg.).

(2) Le notizie sul numero degli Italiani e degli stranieri in Buenos Ayres sono tolte dal *Recensement de la ville de Buenos Ayres, 1904* (Buenos Ayres, 1904, pag. 23 a 40); quelle sulla delinquenza dall'*Annuaire de la Ville de Buenos Ayres, 1906* di Casares et Martinez) Buenos Ayres, 1907, pagina 258 a 275).

In quanto alla nazionalità degli arrestati nello stesso periodo di tempo mancano i dati per i singoli reati e non si hanno che quelli complessivi che risultano dal seguente prospetto:

Nazionalità	Percentuale nel cens. del 1904	Percentuale arrestati 1898-906	Rimessi al Penitenziario nel 1906	Rimasti nel Penitenziario al 31 dic. 1906	Mandati nelle prig. prev. nel 1906
Argentini	55.0	36.90	39.64	40.61	36.61
Italiani	24.0	32.02	28.28	30.60	30.11

La criminalità degli Italiani apparisce alquanto superiore a quella degli Argentini; ma tra gli stranieri soltanto i Francesi la danno inferiore. Il fenomeno si può spiegare con la diversa composizione sociale delle singole nazionalità: si sa che le classi più povere e lavoratrici commettono un numero di reati di gran lunga superiore a quello delle classi ricche ed agiate; ed a Buenos Ayres sono gl' Italiani che rappresentano le classi più derelitte.

Ma c'è poi la discriminante demografica che inverte completamente le percentuali e mostra che in Buenos Ayres gl' Italiani delinquono meno degli Argentini e delle altre nazionalità.

Infatti nel numero totale delle donne — la cui delinquenza è minima — e secondo le età le percentuali sono le seguenti:

Nazionalità	Su 100 donne	Donne su 100 abitanti	Gruppi età su 100 abitanti		
			15-19 anni	20-39 anni	40-49 anni
Argentine	59.9	51.9	11.7	22.9	4.1
Italiane	20.3	40.3	6.5	45.0	2.4

Percentuale delle donne entrate nella casa di correzione di Buenos Ayres nel 1906

Argentine	71.7
Italiane	6.4

Percentuale delinquenti secondo l'età arrestati nel 1897-906

da 16 a 20 anni	17.95
da 21 a 40 anni	62.15

È evidentissimo che sommando i maschi e le femmine entrati nelle prigioni e nella Casa di correzione nel 1906 — numeri assoluti: maschi 1358, femmine 1224 — le proporzioni mutano in favore degli Italiani come risulta da questo prospetto in cui si tiene conto soltanto della diversità di sesso, senza badare alla diversa composizione della popolazione per gruppi di età:

Entrati nella prigione e nell'asilo di correzione nel 1906

Argentini (maschi e femmine)	1416	Per 100,000 abitanti	270.9
Italiani	489	" "	213.9

Il miglioramento risulta notevole anche senza tener conto della forte differenza che c'è tra Argentini e Italiani nei tre gruppi di età.

Ha maggiore interesse per questo studio la criminalità degli Italiani in Tunisia, perchè qui la immigrazione è rappresentata quasi esclusivamente da Siciliani e soprattutto delle tre province di Palermo, Trapani e Girgenti, che danno nell'isola la più alta criminalità.

Sul carattere etnografico di tale immigrazione non c'è dubbio. Carletti, regio console a Tunisi, nel suo rapporto sulla *Tunisia e l'emigrazione italiana* (*Bollettino dell'emigrazione*, 1903, n. 2) osserva:

“La psicologia della nostra colonia è la psicologia della razza siciliana; la nostra colonia è l'immagine impiccolita della Sicilia, riportata sopra un quadro di modeste proporzioni in uno sfondo tunisino „ (1).

Studiando soltanto l'omicidio, il reato caratteristico dei siciliani, e quello di cui sono maggiormente allarmati gli Stati Uniti, si trova che nel sessennio 1901-906 in media i siciliani giudicati pel reato di omicidio furono 9 per ogni anno; e siccome gl'Italiani in Tunisia si avvicinano ai 100,000, così se ne può conchiudere che gli omicidi degli Italiani furono 9 per 100,000 abitanti; se la Colonia la si vuole ridurre ad 80,000, quanto la considerava il censimento del 1900, la proporzione si eleva a 11 per 100,000 abitanti. Tenendo conto delle correzioni demografiche, relative al sesso e all'età degli immigrati fatte precedentemente per gli Stati Uniti, gli omicidi dei siciliani in Tunisia per una popolazione normale si possono ridurre al *maximum* a 6 per 100,000 abitanti. Ma gli accusati di omicidio in media, per tutta la Sicilia, furono, nel quinquennio 1905-905, ben 25.55 per 100,000 abitanti; 34.02 per le sole tre province di Palermo, Trapani e Girgenti. L'ambiente tunisino, adunque, migliora e non peggiora l'immigrazione italiana o meglio la siciliana, che è la più detestata negli Stati Uniti (2).

Perchè l'ambiente nord-americano, specialmente quello delle grandi città, peggiora gl'Italiani — se peggioramento c'è; ed ho già dimostrato

(1) Il Carletti che fa grandi elogi dei siciliani in Tunisia, avverte esplicitamente che non è siciliano. Elogi uguali loro fa il Loth (*Le peuplement italien en Tunisie et en Algérie*, A. Colin. Paris, 1905) che pure è allarmatissimo della italianizzazione delle due colonie.

(2) Devo le notizie sulla criminalità degli Italiani in Tunisia al signor Yvernès (lettera del 21 ottobre 1907), direttore della statistica giudiziaria della Francia, cui rivolgo vivi ringraziamenti. A proposito dell'ambiente, a coloro che giurano ancora nella influenza delle razze e del clima, ricorderò che gli indigeni giudicati per omicidio in Tunisia furono appena 9 all'anno nel quinquennio 1901-905; cioè 0.52 per 100,000 abitanti: meno che tra gli anglo-sassoni!

che c'è miglioramento — e dallo spirito della *mafia* fa assurgere all'organizzazione della *mano nera*? (1).

Le condizioni intrinseche facilmente generatrici della delinquenza, la miseria e l'ignoranza, che gl'Italiani portano seco negli Stati Uniti, qui trovano un ambiente che ne intensificano l'azione. In questa intensificazione la responsabilità massima spetta agli Americani.

Una condizione che esercita una grande influenza è quella del sovrappollamento — *overcrowding* — nelle *Piccole Italie* (2). E noi sappiamo che Roosevelt pensa che sia dovere precipua dello Stato di provvedere a questo grave malanno; e conosciamo pure per confessione degli stessi Nord-Americani, come risulta dagli atti delle loro Associazioni e dei loro Congressi, e dal discorso dell'Amy A. Bernardy, che nulla o ben poco si è fatto pel passato per distrurre questi focolai d'infezione, questi centri di cultura di tutti i microbi, che insidiano l'organismo biologico e sociale; e ch'è recente il vigoroso movimento che mira ad attenuare, se non ad eliminare, tale inesauribile sorgente di criminalità.

A queste cause, per così dire, generiche d'intensificazione, si aggiungono quelle specifiche, che riguardano gli organi, che hanno il compito diretto di combattere la delinquenza: la polizia e la magistratura.

La polizia, che dovrebbe dare la caccia ai delinquenti, nella maggior parte delle grandi città, è deficiente per numero, è male organizzata, è corrotta sino alla più sfacciata complicità con quelli che dovrebbero essere i suoi designati nemici.

La deficienza numerica della polizia venne deplorata vivamente per New York, da chi ne stava a capo, dal generale Bingham nell'ultimo *Annual Report of the Police Commissioner City of New York for the Year ending december 1908* (3); e l'aveva già deplorata nel suo articolo più volte citato della *North American Review*. Ma la polizia non è solo numericamente deficiente; ma è anche male organizzata: ha uno scarsissimo numero di agenti che conoscono la lingua italiana, e non ha agenti segreti. Su queste deficienze l'opinione del pratico competente, il Bingham, si trova d'accordo con il sociologo criminalista, lo Shipley.

(1) In Sicilia, e specialmente a Palermo, si guardano con terrore gli *americani*, cioè i siciliani reduci dagli Stati Uniti. Ad essi attribuiscono la recrudescenza della delinquenza più grave.

(2) Delle tristissime e spaventevoli conseguenze del sovrappollamento mi sono lungamente intrattenuto nel mio *Manuale di Demografia* (seconda edizione, L. Pierro. Napoli, 1909). Sull'azione degli *slums* e del sovrappollamento (*overcrowding*) come generatrice della delinquenza insistono giustamente tutti gli scrittori nord-americani. Si riscontri, ad esempio, ciò che dice il Barow (opera citata, pag. 206 a 208).

(3) Brown Company. New York, 1909.

Lo stesso Bingham sull'insieme della organizzazione e dell'azione della polizia nord-americana giustamente osserva:

“Noi dobbiamo combattere una criminalità medioevale con metodi anglo-sassoni. Contro di essa le nostre leggi sono fiacche. Basta questo esempio. Il 26 novembre 1908 si arrestò a Ellis Island un Italiano. Il certificato penale segnava una condanna ad otto giorni di carcere, ma le autorità italiane (Ministero dell'interno) avvisarono che egli aveva commesso omicidi ed altri gravi reati ed era stato condannato in contumacia a vita dalla Corte di assise di Napoli. Il 15 dicembre egli fu liberato, ed ora è a New York „ (*Report of the Commissioner of police*, ecc., pagg. 23-24).

Sullo stesso argomento l'ex-console italiano G. Branchi, che esercitò tale carica lungamente a New York, in una lettera al *Times* (*The Times Weekly*, 16 agosto 1907), in risposta ad una intervista del rev. Campbell, che accusava gli Italiani e gli altri europei meridionali di New York di costituire associazioni segrete a scopo di assassinio, avverte “che ci sono esagerazioni e calunnie; ma che in ogni modo la maggiore responsabilità ricade sulla polizia di New York, che non ha che due agenti che conoscono l'italiano; che non penetra nelle strade e nei quartieri abitati dagli Italiani, che non li sorveglia e dà prova di una indifferenza e di una trascuratezza inverosimili nell'adempimento dei propri doveri. L'America, egli conclude, non deve lamentarsi che della propria organizzazione „.

Ma ciò che è più spaventevole è la corruzione profonda e generale della polizia delle grandi città, prima tra tutte quella di New York.

Non posso dilungarmi a riprodurre ciò che William Stead scrisse della polizia di Chicago nel suo *pamphlet* diffuso a centinaia di migliaia di copie, *If Christ came to Chicago*; nè ciò che il Norvins scrisse sulla polizia di S. Francisco e di altre città nei suoi articoli della *Revue* di Jean Finot (*Le banditisme politique aux Etats Unis*, 1905); nè la esposizione delle vergogne delle città (*The shame of cities*) del Lincoln Steffen, ecc. Non posso fare a meno, però, di riprodurre poche frasi caratteristiche sulla polizia di New York pubblicate da un ex-capo della medesima, nella più autorevole Rivista del nuovo mondo: nella *North American Review* (*Police corruption and nation*, n. di ottobre 1901). Egli scrive:

“Mentre la polizia raramente fa eseguire le leggi, le Società private “e gli individui hanno provveduto essi; e sono riusciti a far punire i rei, “meno quando è intervenuta la polizia...”

“Gli agenti della polizia proteggono i ladri di ogni sorta e *intimoriscono e terrorizzano le loro vittime*... La polizia è complice coi ladri... “I piccoli negozianti pagano un tributo ai *masnadieri della polizia*...”

“Dovunque c'è una violazione delle ordinanze del municipio si può esser sicuri che c'è la mano della polizia... Il policeman può fare tutto ciò che gli piace: egli è inviolabile... La polizia praticamente è al disopra della legge... Chiunque va a New York impara a violare la legge dai custodi della stessa legge... La corruzione, i metodi, la condotta della polizia di New York servono di modello a tutte le altre „ (1).

Queste terribili constatazioni sono state rinnovate più da recente da George Kibbe Turner nel *Mac Clure's Magazine* (giugno 1909) in un articolo dal titolo eloquente: *Il dominio dei criminali professionali sulla Tammany di New York. Uno studio di un nuovo periodo di decadenza nel governo popolare delle grandi città* (2).

Ma chi lo crederebbe? Il Bingham, che per condurre bene la lotta contro il delitto in New York voleva riformare e aumentare la polizia... venne licenziato!

Il licenziamento pare che sia stato l'effetto di una campagna condotta dal giudice Gaynor contro le vergogne inaudite della polizia; ma chi è responsabile del suo improvviso e non motivato licenziamento è il mayor (sindaco) di New York, che lo aveva nominato. Bingham narra la propria carriera ed esplicitamente lascia intendere nell'*Hampton's Magazine* che egli deve la destituzione allo zelo, spiegato nel dare la caccia ai ladri, ai ruffiani, alle prostitute, a tutta la *mala vita* (*cadets, grafters, fixers*) di New York complice interessata e protetta dalla *Tammany Hall*. Egli difende sin che può ciò che c'è di onesto nella polizia di New York; ma riconosce del pari “che su 10,000 *policemens* ce ne sono circa 2000 senza scrupoli e capaci di tutto; che non sia inferiore a 100 milioni di dollari la somma dispersa in ruberie e corruzioni di ogni genere e spesa per assicurare l'impunità dei politicanti criminali e corrotti „.

Egli stesso dichiara “che nel primo anno dello esercizio della propria carica avrebbe potuto mettere insieme circa tre milioni di franchi. Il generale cita come per esempio dei casi in cui gli vennero offerti venticinquemila, cinquantamila franchi, ecc., semplicemente da un solo proprietario di stabilimento. Egli fa notare che la grande potenza della nota *Tammany* si basa appunto sulla influenza che questa associazione ha sulla polizia, ed aggiunge che da questo lato New York è la città dove nella polizia esiste la maggiore anarchia. La maggior parte delle leggi fiscali sono state inventate per potere ricattare coloro che le violano. La

(1) In *Latini e anglo-sassoni* ho riprodotto esattamente tanto i fatti e i giudizi di Stead, quanto quelli di questo ex-capo della polizia che mette sempre i punti sugli i con nomi e cognomi (pag. 321 a 362).

(2) È stato largamente riassunto nella *Rivista popolare* del 31 luglio 1909.

polizia e la magistratura alla dipendenza della *Tammany all*, conchiude, sono la causa principale del dilagare della delinquenza in New York „ (1).

Tutto ciò che si è rilevato sul conto della polizia pur troppo si applica alla magistratura, che a New York è pure alla dipendenza della stessa *Tammany all* e nelle altre città da analoghe associazioni politico-criminose.

Il Kibbe Turner, nel citato articolo del *Mc Clure's Magazine*, dà la dimostrazione di questa vergognosa e criminosa relazione tra magistratura e amministrazione; relazione che riesce alla impunità dei delinquenti; relazione, dice il Kibbe Turner, che *mette la seconda città del mondo alla dipendenza di una popolazione di delinquenti, specialmente di ladri e di ruffiani*.

Egli continua: “Ma pare che i delinquenti e specialmente le “perdute e i loro sfruttatori non contino soltanto sulla complicità della polizia, ma anche su quella dei magistrati della Corte della notte (*Night Court*) (2). Così nel 1908 su 147 casi denunziati al giudice Finn nel distretto (*precint*) di polizia di Tenderloin non si ebbero che 4 sentenze di arresto: una su 20 casi innanzi al giudice Walsh.

“Invece quando funzionano giudici severi come Corrigan e Cornell, che condannarono due terzi o un terzo degli accusati, le vie furono relativamente liberate (*clear*) da tali malfattori (3).

“È da notarsi che durante il 1906 due dei sedici magistrati di Manhattan e Bronx furono coinvolti in pubblici scandali; uno si dimise e l'altro fu rimosso dalla Corte di appello di New York. Così può avvenire che migliaia di questi criminali — che se fossero puniti, come disse il commissario di polizia, farebbero diminuire assai il male sociale — riescono a non farsi colpire mai.

“La stessa impunità godono i *saloons* per le contravvenzioni alle leggi sulle *accise* di New York. Durante il periodo dal 1° maggio 1907 al

(1) *The policing of our lawless cities* (nell'*Hampton Magazine* di settembre 1909). Fra i più recenti articoli che si occupano della corruzione della polizia e della magistratura di New York e delle altre grandi città del Nord-America, oltre quelli citati di Mc Clure e di Bingham sono ricchi di fatti solamente incredibili, un altro articolo di Bingham: *The organized Criminals in New York* ed un altro di Kibbe Turner: *The Daughters of the Poor*, entrambi nel *Mc Clure's Magazine* di novembre 1909.

(2) La *Night Court*, istituita da tre anni circa è rappresentata da una specie di Pretore che ha l'obbligo di sedere e giudicare dalle 8 alle 12 pomeridiane.

(3) Persona che conosce New York mi ha spiegato come qualche volta s'incontrino giudici onesti: sono quelli che, in certe circostanze, vengono nominati dal governatore.

“ 30 aprile 1908 ci furono 2837 arrestati che andarono innanzi alla Corte; soltanto *cinque* ebbero lievi punizioni, ossia 0.17 per cento.

“ La stessa impunità viene assicurata alla organizzazione dei ladri. I reati di furto e di rapina costituiscono crimini (*felonies*) e vanno innanzi al Grande Giury e alla Corte delle Sessioni generali. Ma i giudici che presiedono sono nominati dalla *Tammany all.* C'è tutta una organizzazione per fare rimanere impuniti i delinquenti e ci sono degli specialisti, dei sensali (*fixer*), che si assumono come un affare qualunque il conseguimento della impunità degli accusati. Il delitto professionale, come tutte le altre intraprese, dalla grande tendenza moderna negli affari, è sospinto ad organizzarsi. E lo ha fatto. Il magistrato Corrigan depose innanzi alla *Commission Page: che un Attorney* (specie di Pubblico Ministero) *divenga quasi il rappresentante di tutti i buoni borghesi* (*good pickpockets*) *in New York non dovrebbe sembrare probabile; pure ciò è certo!*

“ Vi sono sette distinte linee di difesa, a cui ricorre un criminale a New York per sfuggire alla punizione. La prima è la soppressione dei testimoni o la fabbrica di false testimonianze. Le altre sono l'uso del denaro o dell'influenza con la polizia o coi magistrati di tutte le specie di tutti i gradi. In ogni sezione o collegio (*assembly district*) della città, vi sono parecchi agenti della organizzazione politica democratica, che funzionano (*watching*) continuamente a fare sfuggire il delinquente alla giustizia in ogni stadio.

“ Uno dei mezzi di aiutare i criminali è l'uso largo della *condanna condizionale* (*suspended sentence*).

“ Dieci anni or sono la sospensione della sentenza di un condannato per felonìa in New York era rarissima. Le cose sono ora mutate.

“ Durante gli ultimi quattro anni il numero delle persone condannate per crimine (*violente assault, burglary e larceny*) e che godettero della condanna condizionale si è triplicato.

“ Nel 1908 fu applicata ad un terzo dei condannati. Intanto non si esercita alcuna sorveglianza su questi criminali, cui viene applicata la condanna condizionale.

“ E tali reati, che sono i più frequenti in New York, sono più specialmente commessi dai delinquenti professionali italiani o ebrei.

“ Intanto c'è un terribile circolo vizioso in New York: quanto più i criminali sfuggono al castigo tanto più sono i delinquenti e tanto più elementi ci sono a disposizione della *Tammany Hall* nelle votazioni; quanto più voti si procurano ai suoi capi tanto più certa è la loro influenza nella mala amministrazione della giustizia! „

Kibbe Turner dà altri dettagli ed altre prove sulla esistenza e sulle

conseguenze di questo fatale circolo vizioso e ricorda anche i tentativi vani per romperlo. I tentativi s'infrangono pel fatto che la *Tammany* ha nelle mani 750 milioni di lire — Bingham dice un miliardo — all'anno che essa spende nei servizi pubblici.

E New York, come la qualificò Massimo Gorki, è la città di Mammona! Perfettamente identico è il giudizio di Bingham.

Della impunità nel maggior numero dei casi c'è la prova nei documenti ufficiali. Nel *Report of the Police Commissioner*, ecc. (pag. 24), si legge: *Black Hand Cases* (casi di mano nera), riportati nel 1908: 424; arresti 215; condanne 36; liberazioni (*discharges*) 156; casi pendenti 23. Durata complessiva delle condanne: 2 anni, 2 mesi e 5 giorni...

“*Esplosioni di bombe*: casi riportati 44; arresti 70; condanne 9; liberazioni 58; pendenti 3. Durata complessiva delle condanne: anni 5, mesi 6 e giorni 10 „.

Altra documentazione ufficiale, più degna di fede, perchè viene dal magistrato. Nel *Report of the Chief Clerk of the District Attorney Office Country of New York*, a pagina 6, si legge che dal 1899 al 1908, sopra 49,734 processati ci furono solo... 4538 condannati.

E perchè non si creda che questa vergognosa percentuale si riferisca ai reati lievi e alle contravvenzioni riferirò dallo stesso *Report* (pagg. 54 e 78) i risultati per l'omicidio consumato (*Murder* primo e secondo grado e *Manslaughter* primo e secondo grado): accusati e giudicati dal 1900 al 1908 numero 1018; condannati 321, cioè, appena il 31.33 per cento! E si tratta del reato più grave, contro il quale negli Stati Uniti l'opinione pubblica è inesorabile... (1).

E ci sono giornalisti a New York che invocano leggi eccezionali... per l'Italia!

(1) In Francia sono di moda gli studi sulla pena di morte come efficace rimedio contro l'omicidio. Riferisco perciò questi dati: le sentenze di morte nel 1904 furono: nella North Atl. Division 38, South Atl. 12, North Central 22, South Central 6, Western 28. In tutto 106.

Gli omicidi nella North Atl. Div. furono 1.4 per 100,000 ab. Nel Western 4.8

Gli omicidi più numerosi negli Stati Uniti furono: 147 Kentucky; 134 Tennessee; 120 Alabama; 138 Mississippi; 154 Louisiana; 150 Texas; 126 Pennsylvania; 75 California.

Nei primi sei Stati solo 4 furono condannati a morte: 3 nel Texas e 1 nel Mississippi. In Pennsylvania 23 furono condannati a morte e 14 in California sopra 75 omicidi. Solo 2 donne furono condannate a morte: 1 in Pennsylvania e 1 nel Vermont.

(*Special reports. Prisoners and juvenile delinquents in Institutions 1904. Washington, 1904, pag. 37*).

Il Bingham nel *Report* della polizia osserva che l'America del Nord sembra che sia la *terra promessa* dei delinquenti italiani; poichè in Italia le leggi contro di loro sono rigorose e i delinquenti sono trattati come delinquenti. In America le leggi sono assai più miti e la mancanza di provvedimenti adeguati di polizia non permette l'applicazione.

La verità, come si è visto per la sua stessa confessione, è più brutta: le leggi, che non sono miti, non si applicano perchè la polizia e la magistratura sono corrottissime, corrotte sino all'inverosimile. Non spetta, adunque, ai Nord-Americani la massima responsabilità se gli Stati Uniti sono divenuti la terra promessa dei delinquenti italiani?

Rispetto a questa responsabilità io non formulo che un solo augurio: che la polizia e la magistratura vengano riformate in guisa da rispondere al loro compito, alla loro missione; che i poteri pubblici tutti e la pubblica opinione aiutino dapertutto il risveglio che c'è fra gl'Italiani degli Stati Uniti, che prima a Chicago e poi a New York, a Filadelfia, a Boston, a Pittsburg hanno costituito le associazioni della *Mano bianca* per combattere la *Mano nera* (1).

VIII.

Se questo studio avesse intenti partigiani, potrebbe arrestarsi al paragrafo precedente, nel quale venne assodata la grave responsabilità dell'ambiente e del Governo dei singoli Stati e delle più grandi città dell'Unione della genesi della delinquenza degl'Italiani; ma esso mira più in alto: alla ricerca della verità pel miglioramento, per la elevazione morale degl'Italiani. Perciò mi trattengo in ultimo su alcuni fattori sociali che hanno maggiore influenza nella genesi della criminalità e specialmente su quella dell'omicidio; e quest'ultimo paragrafo serve a stabilire la grande responsabilità dello Stato italiano.

Se gl'Italiani arrivano negli Stati Uniti poveri, ineducati o mal educati e analfabeti, e quindi predisposti alla delinquenza, certamente di ciò non sono colpevoli gli Stati Uniti, ma la madre patria.

Non posso intrattenermi sulla miseria, la cui azione diretta o indiretta sulla criminalità è enorme, come dimostrai in *Sociologia Criminale*

(1) La società italiana *La mano bianca* di Chicago fu incorporata, secondo le leggi dello Stato dell'Illinois, con atto del 6 dicembre 1906 (vedi *The Italian "White Hand" Society in Chicago*. Chicago, Tip. dell'Italia, 101 E. Harrison Street, 1908).

e come più di recente, riprendendo nella sua interezza la mia tesi, dimostra il Bongier (1). Per questa è indiretta e non grande la responsabilità dello Stato italiano. Ma questa responsabilità è diretta, immediata, grandissima per l'analfabetismo degli emigrati italiani.

In uno scritto pubblicato nella *Rivista Penale* (*L'omicidio in Italia*, gennaio 1901), dimostrai il rapporto innegabile tra analfabetismo e omicidio cogli esempi dell'Italia, della Russia, della Spagna, dell'Ungheria. Ivi è elevatissimo l'analfabetismo, e ivi è più frequente che altrove l'omicidio. Il rapporto viene confermato nel confronto tra i due fenomeni nelle diverse provincie d'Italia. Quasi senza eccezione si può dire che scendendo dal Nord verso il Sud cresce la percentuale degli analfabeti e cresce quella degli omicidi. Si viene alle stesse conclusioni, salvo alcune rare eccezioni, nell'esame dei due fenomeni nei vari Governi della Russia. Viceversa in Europa gli Stati a minimo analfabetismo — Germania, Scandinavia, Francia, Inghilterra — sono quelli che danno il minimo contributo all'omicidio.

Negli Stati Uniti si ha una conferma piena del rapporto.

Cominciamo da un primo rapporto: quello tra l'analfabetismo complessivo e la delinquenza di tutti gli Stati Uniti.

Nel 1900 l'analfabetismo della popolazione totale al disopra di 10 anni era di 10.7 per cento; discendeva a 4.6 pei bianchi nativi, per salire a 12.9 tra i bianchi stranieri, a 18.2 tra i Giapponesi, a 29.0 tra i Cinesi, a 44.6 tra i negri.

Ora, tra i delinquenti tutti per reati commessi nel 1904, l'analfabetismo era del	17.9 per cento
Tra i delinquenti per reati contro la società	12.6 "
" " " la proprietà	15.5 "
" " " le persone	25.4 "
" per <i>assaults</i>	28.2 "
" per omicidio	28.6 " (2).

Il Koren osserva che dovunque negli Stati della Unione prevalgono negri, Italiani, Messicani, pel loro elevato analfabetismo, si eleva la cifra dei reati contro le persone (*Prisoners* ecc., pag. 58). Ciò che si sa dell'analfabetismo degli Italiani immigrati negli Stati Uniti — che oscilla attorno al 50 per cento: un poco più alto del medio analfabetismo dei

(1) *Criminalité et conditions économiques*. Amsterdam, G. P. Thiere Edit. 1905.

(2) *Prisoners* ecc., pag. 200.

negri! (1), — della grande prevalenza dell'omicidio nelle provincie italiane a massimo analfabetismo, e della prevalenza degli Italiani di queste provincie precisamente tra gl'immigrati nella grande Repubblica, autorizza a indurre che se gl'Italiani negli Stati Uniti primeggiano, accanto ai negri, nell'omicidio, ch'è il reato che li rende maggiormente invisibili ai nativi, ciò si deve all'analfabetismo, ch'è il carattere comune agli uomini appartenenti all'una e all'altra razza: ai bianchi d'Italia e ai negri di America.

Questo rapporto generale viene confermato negli Stati Uniti dalla distribuzione dei due fenomeni nelle grandi Divisioni e nei singoli Stati di ciascuna Divisione, come risulta dalle seguenti cifre (2):

	Analfabeti su 100 abitanti sopra i 20 anni			Detenuti per 100,000 abitanti	
	Bianchi nativi	Bianchi stranieri	Colorati	Per omicidio	
				a 30 giugno 1904	commesso durante 1904
Stati Uniti. . . .	4.9	11.5	47.4	13.3	3.0
North Atlantic Div.	2.0	15.2	15.3	6.5	1.4
South " "	11.5	11.3	51.1	21.3	4.1
North Central " "	2.9	7.9	24.8	8.4	1.9
South " "	11.7	18.8	52.5	24.5	6.2
Western " "	2.4	7.7	13.4	23.3	4.8

Credo che non occorra alcuna considerazione per illustrare il rapporto tra omicidio e analfabetismo. Nella North Atlantic Division e nella North Central, al minimo analfabetismo dei bianchi nativi, che costituiscono la grande maggioranza degli abitanti e anche dei negri, corrisponde il mi-

(1) A vergogna dell'Italia riporto queste notizie. Negli antichi Stati a schiavi del Sud dal 1870 la spesa per le pubbliche scuole fu di doll. 917,411,089, di cui 160,000,000, cioè, oltre 800 milioni di lire italiane per le sole scuole dei negri. Nel 1876-77 la spesa in tali Stati fu di dollari 11,531,073; nel 1906-907 fu di dollari 53,027,569. Nel primo anno gli alunni bianchi furono 1,827,139; i negri 571,506. Nel secondo anno: alunni bianchi 4,671,135; negri 1,682,725 (*Report Commissioner Education 1908*, vol. 2°, pag. 941). L'analfabetismo dei negri al disopra di 10 anni dal 1890 al 1900 discese da 57.1 per cento a 44.5 (*Abstract of the Twelfth Census 1900*, Washington 1904, pag. 16), cioè, in una misura più che doppia della discesa dell'analfabetismo degli Italiani, che in 20 anni — tra i censimenti del 1881 e del 1901 — per la popolazione sopra i 6 anni discese da 61.9 a 48.5!... E la discesa fu minore nel mezzogiorno e in Sicilia..

(2) I dati completi sulla percentuale dei bianchi nativi, dei bianchi stranieri, degli Italiani, dei negri e del rispettivo analfabetismo, dei detenuti per omicidio a 30 giugno 1904 e dei detenuti per omicidio commesso durante il 1904, saranno riprodotti in *appendice* per comodità di coloro che vogliono controllare l'esattezza delle mie induzioni.

nimo di omicidi; e viceversa nella South Atlantic e nel South Central al massimo analfabetismo corrisponde il massimo degli omicidi.

In queste due grandi Divisioni c'è pure il massimo numero dei colorati (negri quasi tutti): 35.8 per cento nella South Atlantic e 30.3 nella South Central, che sono i più analfabeti.

Una eccezione verrebbe rappresentata dalla Western Division, dove l'analfabetismo è minimo ed è assai elevato il numero degli omicidi.

Questa contraddizione non può spiegarsi con la presenza di numerosi Italiani e negri, perchè vi sono in numero molto inferiore alla media dell'Unione e delle altre Divisioni. Shipley, come si sa, la spiega con la presenza dei Cinesi e dei Giapponesi. Ma se questa spiegazione vale per la California, non vale per qualche altro Stato della Western Division, dove sono pure numerosissimi gli omicidi (1).

Il confronto tra i due fenomeni nei singoli Stati di ciascuna Divisione è altrettanto istruttivo.

Nella North Atlantic Division è massimo l'analfabetismo dei nativi nel Maine e Pennsylvania e sono alte le cifre dei detenuti per omicidio a 30 giugno 1904 nell'uno e nell'altro Stato; basso il numero dei condannati per omicidio commesso durante il 1904.

Nel Connecticut c'è la più alta cifra dei detenuti della Divisione, mentre vi è minimo il numero degli analfabeti nativi; però vi è elevatissimo quello dei bianchi stranieri: 26.1 per cento. Nel Massachusetts, al minimo numero di analfabeti tra nativi e stranieri corrisponde il minimo numero di omicidi.

Nella North Atlantic Division il Vermont e il New Jersey costituirebbero una parziale contraddizione. Nello Stato di New York la presenza dei numerosi Italiani, compensatrice degli scarsissimi negri, non vale a elevare il numero degli omicidi al disopra della media delle Divisioni, anzi vi è alquanto inferiore, perchè inferiore è la media degli analfabeti.

Nella South Atlantic Division, la South Carolina, la Georgia e la Florida col massimo numero dei negri analfabeti danno le cifre più elevate di detenuti a 30 giugno 1904 e di detenuti per omicidio commesso du-

(1) Tra i minorenni condannati per reati commessi nel 1904 c'è la stessa prevalenza negli Stati a massimo analfabetismo. Infatti gli analfabeti tra i condannati minorenni furono: Stati Uniti 10.1 per cento, North Atlantic Division 9.3, South Atlantic 24.2, North Central 6.0, South Central 28.8, Western 4.6 (*Prisoners ecc.*, pag. 282). La statistica distingue gli analfabeti assoluti da coloro che sanno leggere ma non scrivere. Questi, però, sono una trascurabile quantità: 215 sopra 11,153, e non ne ho tenuto conto. Nella popolazione totale gli analfabeti sotto i 20 anni sono circa 7.5 per cento (*Abstract ecc.*, pag. 17).

rante il 1904. Nel Delaware e nel Maryland, al minimo analfabetismo corrisponde il numero minimo di omicidi della Divisione. Lo dà elevato la West Virginia, quantunque non abbia numerosi gli analfabeti e i negri; ma vi sono assai numerosi i minatori: è il terzo per numero di minatori dell'intera Unione. A questi minatori lo Shepley attribuì la frequenza degli omicidi; aggiungo che le provincie di Caltanissetta e di Girgenti in Italia, che danno la più alta cifra degli omicidi denunziati, sono quelle che hanno il maggior numero di minatori (nelle miniere di zolfo); così pure nelle regioni minerarie della Spagna. È una influenza criminogena specifica della professione?

Nella North Central Division, l'analfabetismo supera nel Missouri di molto la media della Divisione ed è altissima la quota degli omicidi. Iowa, Wisconsin, Minnesota e Nebraska, con analfabetismo minimo, danno minimo omicidio. Formano una contradizione Ohio e Indiana con analfabetismo inferiore alla media della Divisione.

Più spiccata eccezione viene rappresentata dal Kansas: analfabetismo minimo anche tra stranieri e negri; altissima cifra di detenuti per omicidio a 30 giugno 1904 e di detenuti per omicidio commesso durante il 1904: rispettivamente 29.6 e 7.2 per 100,000 abitanti, cioè più del triplo della media della Divisione. Il Koren spiega questa eccezione col fatto che c'è una prigione federale (*Prisoners* ecc., pag. 23), e io avvertii già che la spiegazione non regge.

Nella South Central Division, il massimo analfabetismo tra i nativi, gli stranieri e negri della Louisiana e dell'Alabama, e quello basso dei nativi e degli stranieri, ma sempre altissimo dei negri, nel Mississippi, danno le cifre più alte degli omicidi in tutta l'Unione.

In questi Stati la proporzione degli analfabeti riesce assai più elevata perchè vi sono numerosissimi i negri: 45.3 per cento nell'Alabama, 58.7 nel Mississippi e 47.2 nella Louisiana!

Nell'alta cifra degli omicidi nei primi due Stati non contribuiscono gli stranieri, che vi sono in minima proporzione: 0.8 a 0.5 per cento; sono più numerosi specialmente gl' Italiani nella Louisiana. Lo Stato di Oklahoma, colla minima proporzione di analfabeti, dà anche una cifra piccolissima di omicidi: solo 0.2 detenuti per omicidio commessa durante il 1904 per 100,000 abitanti.

Gli altri Stati si avvicinano alla media della Divisione nei due fenomeni; fa eccezione il Texas, che ha un numero superiore alla media negli omicidi a 30 giugno e ha un numero di analfabeti inferiore alla media. Ma vi sono numerosi gli stranieri, e questi sono più analfabeti che nell'intera Divisione: 25.4 per cento.

Nella Western Division, infine, confermano pienamente il rapporto: New Messico e Arizona col massimo numero di analfabeti e di omicidi;

Utah, Idaho, Washington e Oregon col minimo numero degli uni e degli altri. Contraddicono più o meno il rapporto lo Stato di Montana, Wyoming e Nevada e un po' la California.

Se si tien conto della molteplicità straordinaria dei fattori dei fenomeni sociali — fattori che volta a volta si sostituiscono, si elidono reciprocamente, si addizionano, reagiscono l'uno sull'altro, facendo fallire lo isolamento di ciascuno — si dovrà ritenere davvero straordinario il numero dei casi che confermano il rapporto sopra enunciato tra analfabetismo e omicidio; rapporto che negli Stati Uniti trova altra conferma caratteristica nel fatto che i negri e gl'Italiani, colla percentuale più alta di analfabeti, per lo appunto sono quelli che danno il maggior contributo all'omicidio.

Nulla di più umiliante per i bianchi, che si credono di razza superiore ai negri, il vedersi a questi ultimi perfettamente accomunati nelle manifestazioni dei due sopracennati importantissimi fenomeni sociali.

Il discredito morale che all'Italia e agl'Italiani viene da tale constatazione è enorme, è incredibile; è tale che precisamente contro il dato di fatto sempre constatabile esattamente, l'analfabetismo, e contro l'altro col quale potenzialmente si connette, la tendenza omicida, si è levata l'opinione pubblica negli Stati Uniti, pur nascondendo altri moventi economici, ed ha indotto i legislatori a votare provvedimenti che chiudano le porte della grande Unione repubblicana agl'immigranti analfabeti. Il *Lodge Bill* non troverà sempre il *veto* presidenziale, e finirà col trionfare.

L'Italia dovrebbe evitare l'affronto; dovrebbe con vigoria di mezzi e d'intenti, nell'interesse morale ed economico del paese, combattere efficacemente l'analfabetismo e cancellare la macchia che l'offusca. Questo bisogno, questo dovere altamente proclamai nel XV Congresso della *Dante Alighieri* (settembre 1904), proclamando forte ed alto che la benemerita società doveva volgere lo sguardo non ai soli *irredenti* d'oltre Isonzo, ma anche ai milioni d'*irredenti* che vivono oltre l'Atlantico (1). Il mio consiglio parve una deviazione poco patriottica a taluni, ma oggi con singolare compiacimento ho visto che il XIX Congresso della stessa *Dante Alighieri*, tenutosi in Brescia, alle falde delle Alpi, me assente, ha proclamato lo stesso bisogno e lo stesso dovere: quello di combattere l'analfabetismo, che nuoce all'Italia in casa propria e la disonora nel mondo.

(1) Vedi: *La Dante Alighieri e gli emigrati analfabeti*. Roma, 1904. Presso la *Rivista Popolare*. Cent. 75.

Debelliamo questo nemico, ed avremo iniziato opera di vera redenzione morale degl'Italiani, distruggendo uno dei massimi fattori dell'omicidio, il crimine più grave ed antiumano, ch'è caratteristica, per la sua intensa manifestazione, dei negri e degl' Italiani! (1).

(1) Non posso lasciare questo argomento senza ricordare un'altra triste abitudine che hanno gl' Italiani — principalmente del mezzogiorno e delle isole. — quello di portare delle armi; abitudine incivile che all'analfabetismo si connette e che contribuisce a far terminare in efferato omicidio qualunque contesa che tra Inglesi termina con uno scambio di pugni.

Il giudice Thomas Davis in Newark, condannando quattro Italiani perchè trovati col coltello in tasca, rivolse loro queste parole, che suonano giusto e severo ammonimento per gli Italiani in America e per quelli in patria:

“Voi foste sottoposti a giudizio penale e riconosciuti rei dalla giuria nei singoli addebiti. Ciascuno di voi fu implicato in una rissa in cui il coltello e il revolver furono largamente usati.

“La frequenza di questi procedimenti dinanzi alle Corti di questa contea è ormai nota a tutti, e non v'è chi non la commenti pubblicamente.

“Voi appartenete alla medesima razza, e per conseguenza le azioni dei singoli si risolvono a discredito della vostra nazione, nonostante che molti di essi, dimoranti in queste contrade, siano rispettabili cittadini e degni dell'ammirazione comune.

“A tempo ormai che i più notevoli cittadini e le società più importanti della vostra nazionalità italiana insorgano contro l'abuso delle armi. Molti delitti si coordinano appunto all'abusivo porto di esse.

“La Corte non potrà non incoraggiare una simile crociata, col punire severamente i colpevoli.”

APPENDICE I.

**Percentuale degli italiani e dei Negri negli Stati Uniti.
Detenuti per omicidio e morti per omicidio.**

STATI	Italiani nel 1900 Cifre assolute	Percentuale italiana	Percentuale Negri	Detenuti per omicidio per 100.000 abitanti 30 giugno 1904	Detenuti per omicidio commessi durante il 1904 per 100.000 abitanti	Morti per omi- cidio (1) per 100.000 ab.	
						Città	Distr. rurali
Stati Uniti	484,207	0,6	12,1	13,3	3,0		
North Atlant. D.	352,065	2,3	1,9	5,6	1,4		
Maine	1,334	0,2	0,3	6,2	0,3	1,7	0,7
New Hampshire	947	0,2	0,2	5,4	1,2	1,1	1,3
Vermont	2,154	0,6	0,3	4,3	0,9	2,0	0,6
Massachussets	28,785	1,0	1,3	4,0	0,9	1,3	0,5
Rhode Island	8,972	2,1	2,2	5,2	1,3	3,0	2,1
Connecticut	19,105	2,1	1,8	7,6	1,3	0,7	0,3
New York	182,248	2,5	1,5	6,1	1,2	2,2	0,5
New Jersey	41,935	2,2	3,8	5,9	1,5	1,2	0,7
Pennsylvania	66,655	1,0	2,5	5,6	1,9	5,8	4,8
South Atlant. D.	10,599	0,1	35,8	21,3	4,1		
Deleware	1,122	0,6	16,6	8,4	5,2		
Maryland	2,449	0,2	19,8	9,9	1,6	4,6	4,6
Columbia Dis.	980	0,3	31,3				
Virginia	781	0,04	35,7	13,5	3,2		
West Virginia	2,921	0,3	4,5	25,3	5,4		
North Carolina	201	0,01	33,3	13,1	2,9		
South Carolina	180	0,01	58,4	24,0	4,4		
Georgia	218	0,009	46,7	33,4	6,2		
Florida	1,707	0,3	43,7	52,0	7,0		
North Central D.	55,085	0,2	2,1	8,4	1,9		
Ohio	11,021	0,2	2,3	6,9	1,9		
Indiana	1,327	0,05	2,3	6,7	1,4	2,7	1,1
Illinois	23,523	0,4	1,8	8,9	1,9		

(1) *Mortality 1905* (Washington 1907 pag. 194-195) *Mortality 1906* (pag. 224-225). La media non risulta di 5 anni in tutti gli Stati. Nel Connecticut, ad esempio, per i distretti rurali è degli anni 1903 e 1905, nel Vermont per le città del 1904 e 1905 ecc. Per la California, Pensilvania Colorado e North Dacotha per solo 1906. Per Maine, Michigan, Rhode Island e New-Hampshire la media è del 1902-06. Quella del Maryland è per solo 1906.

STATI	Italiani nel 1900 Cifre assolute	Percentuale italiana	Percentuale Negri	Delfanti per omicidio per 100.000 abitanti 10 giugno 1904	Delfanti per omicidio commesso durante il 1904 per 100.000 abitanti	Morti per omicidio (1) per 100.000 ab.	
						Città	Distr. rurali
Michigan	6,178	0,2	0,9	6,8	1,1	1,04	1,0
Wisconsin	2,172	0,1	0,5	6,2	0,7		
Minnesota	2,222	0,1	0,8	5,2	0,7		
Iowa	1,188	0,05	0,6	4,9	0,9		
Missouri	4,345	0,1	5,2	10,1	2,7		
North Dakota	700	0,2	2,3	8,9	2,4		
South Dakota	360	0,08	5,2	6,6	2,4		2,2
Nebraska	752	0,07	0,9	4,6	1,7		
Kansas	987	0,06	3,7	29,6	7,2		
South Central D.	26,158	0,1	30,3	24,5	6,2		
Kentouky	679	0,03	13,3	24,7	6,5		
Tennessee	1,222	0,6	23,8	17,7	6,3		
Alabama	862	0,04	45,3	32,1	6,1		
Mississippi	845	0,05	58,7	26,8	8,3		
Louisiana	17,431	1,2	47,2	36,3	10,3		
Texas	3,942	0,1	20,4	29,4	4,4		
Ind. Territory	573	0,1	22,8	..	..		
Oklahoma	28	0,00	7,7	..	0,2		
Arkansas	576	0,47	28,0	14,4	7,1		
Western Divis	40,210	0,9	5,3	23,3	4,8		
Montana	2,190	0,9	7,0	34,8	6,7		
Wyomyng	781	0,8	3,8	30,1	3,8		
Colorado	6,818	1,2	2,0	23,2	6,9	12,0	15,6
New Messico	661	0,3	7,7	42,0	7,2		
Arizona	699	0,5	24,4	59,1	18,2		
Utah	1,062	0,3	1,5	5,9	1,3		
Nevada	1,296	3,0	16,4	49,6	14,2		
Idaho	779	0,4	4,5	16,7	0,5		
Washington	2,124	0,4	4,2	14,0	2,9		
Oregon	1,014	0,2	4,6	9,9	1,8		
California	22,777	1,5	5,5	25,3	4,7	11,3	8,3

APPENDICE II.

Analfabetismo negli Stati Uniti per 100 abitanti da 10 anni in sopra

	BIANCHI		Negri
	Nativi	Stranieri	
STATI UNITI	4.6	12.9	44.5
North Atlantic D'y.	1.6	15.9	13.8
South " "	11.4	12.9	47.1
North Central " "	2.3	9.4	21.7
South " "	11.2	22.8	48.8
Western " "	2.7	8.5	13.1
Alabama	14.8	9.3	57.4
Arizona	6.2	35.3	12.7
Arkansas	11.6	8.0	43.0
California	1.0	8.7	13.4
Colorado	2.7	8.1	13.0
Connecticut	0.8	16.3	11.5
Delaware	5.6	18.3	33.1
District of Columbia	0.8	7.0	24.3
Florida	8.6	11.6	38.4
Georgia	11.9	7.0	52.4
Idaho	0.9	6.0	14.5
Illinois	2.1	9.1	18.1
Indiana	3.6	11.4	22.6
Indian Territory	14.0	19.0	42.8
Iowa	1.2	7.1	18.5
Kansas	1.3	8.5	22.3
Kentucky	12.8	10.9	40.1
Louisiana	17.3	28.6	61.1
Maine	2.4	19.4	14.2
Maryland	4.1	13.4	35.1
Massachusetts	0.8	14.6	10.7
Michigan	1.7	10.3	10.9
Minnesota	0.8	8.4	7.9
Mississippi	8.0	10.7	49.1

	BIANCHI		Negri
	Nativi	Stranieri	
Missouri	4.8	9.3	28.1
Montana	0.6	7.0	11.4
Nebraska	6.8	9.8	11.3
Nevada	0.6	7.5	23.0
New Hampshire	1.5	20.5	11.9
New Jersey	1.7	14.1	17.2
New Mexico	29.4	34.8	19.1
New York	1.2	14.0	10.8
North Carolina	19.5	6.1	47.6
North Dakota	0.9	7.8	12.8
Ohio	2.4	11.1	17.8
Oklahoma	2.5	8.3	26.0
Oregon	0.8	4.1	8.8
Pennsylvania	2.3	19.2	15.1
Rhode Island	1.8	18.7	14.1
South Carolina	13.6	6.5	52.8
South Dakota	0.6	6.7	13.3
Tennessee	14.2	9.7	41.6
Texas	6.1	30.3	38.2
Utah	0.8	6.1	6.3
Vermont	2.9	21.4	14.6
Virginia	11.1	10.9	44.6
Washington	0.5	4.5	11.6
West Virginia	10.0	21.5	32.3
Wisconsin	1.3	11.1	11.4
Wyoming	0.7	8.2	17.2

APPENDICE III

Morti per omicidio per 100,000 abitanti in Italia.

Regioni	1864-65	1887-88	1905-906	Diminuzione — o aumento + tra	
				1864-65 e 1905-906	1887-88 e 1905-906
Piemonte.	4.0	3.0	2.8	— 30.0 %	— 6.6 %
Liguria	4.2	3.0	3.1	— 26.1 "	+ 3.3 "
Lombardia	9.4	1.5	1.9	— 79.7 "	+ 26.6 "
Veneto	..	1.5	1.0	..	— 33.3 "
Emilia	4.2	3.0	2.0	— 52.3 "	— 33.3 "
Toscana	5.3	3.0	2.7	— 49.0 "	— 10.0 "
Marche	10.9	4.5	2.8	— 74.3 "	— 37.7 "
Umbria	15.2	4.5	3.8	— 75.0 "	— 15.5 "
Lazio	..	11.0	7.1	..	— 35.4 "
Abruzzi e Molise.	13.9	8.5	4.1	— 66.1 "	— 51.7 "
Campania	11.7	10.0	6.3	— 46.1 "	— 37.0 "
Puglie.	9.0	7.0	5.4	— 40.0 "	— 22.8 "
Basilicata	31.8	8.0	5.3	— 83.3 "	— 33.7 "
Calabria	17.2	10.5	7.1	— 58.7 "	— 32.3 "
Sicilia.	19.0	9.0	8.3	— 56.3 "	— 7.7 "
Sardegna	11.3	5.5	6.3	— 44.2 "	+ 12.6 "
Regno.	10.5	5.0	4.0	— 61.9 "	— 2.00 "

Omicidi volontari per 100,000 abitanti in Italia.

Regioni	Media 1879-83	Media 1902-906	Diminuzione —
Piemonte	8.21	4.84	— 41.0 %
Liguria	7.01	5.89	— 15.9 "
Lombardia	4.87	2.99	— 38.6 "
Veneto	6.37	2.31	— 63.7 "
Emilia	9.02	4.01	— 55.8 "
Toscana	13.76	4.96	— 63.7 "
Marche	15.70	5.70	— 63.6 "
Umbria	16.96	5.47	— 65.9 "
Lazio	27.85	11.61	— 58.3 "
Abruzzi e Molise	29.67	10.61	— 64.5 "
Campania	32.03	15.30	— 52.2 "
Puglie	18.61	9.23	— 50.4 "
Basilicata	32.03	13.44	— 58.0 "
Calabrie	35.79	12.27	— 67.7 "
Sicilia.	37.36	24.09	— 35.0 "
Sardegna	34.24	18.28	— 46.6 "
Regno	17.88	8.94	— 50.0 "

Ho aggiunto in *Appendice* questi dati sul decorso dell'omicidio in Italia a prova della possibilità della sua rapida diminuzione. I risultati che si sono ottenuti sinora sono considerevoli, eppure non si può dire che lo Stato e la società abbiano fatto molto per ottenerli!

A chi osserva che la diminuzione si è ottenuta in conseguenza dell'emigrazione, che allontana dall'Italia gli adulti che più facilmente ammazzano, rispondo: 1° che la diminuzione fu fortissima nei morti per omicidio tra il 1864-65 e il 1887-88, quando l'emigrazione era piccolissima; 2° che la diminuzione fu notevole anche in quelle regioni — Toscana, Marche, Umbria e Lazio — nelle quali l'emigrazione si è sviluppata dopo il 1905-906.

Manuale di Demografia

di Napoleone Colajanni (2ª edizione)

È recentemente apparsa la 2ª edizione del *Manuale di Demografia* dell'on. Napoleone Colajanni (1), professore ordinario di Statistica nella R. Università di Napoli.

Parte rilevante del Manuale è dedicata, come naturale, all'esame dei fatti costituenti il fenomeno estrinseco della popolazione (migrazioni interne, emigrazione, immigrazione) in contrapposto al movimento intrinseco (matrimoni, nascite e morti) e la parte stessa può considerarsi come una trattazione completa, per quanto rapida e sommaria, delle più importanti questioni sorte attorno al fenomeno della emigrazione.

Per tale motivo, oltre che per la rara ed indiscussa competenza dell'Autore nel campo della demografia, crediamo utile presentare un breve riassunto e più che ci è possibile fedele, delle parti più salienti di questa trattazione, avuto specialmente riguardo alla emigrazione italiana.

L'Autore comincia con l'esaminare il movimento estrinseco della popolazione nelle sue esplicazioni primordiali, cioè, negli spostamenti d'individui da una località all'altra *entro i confini d'uno stesso aggregato politico o Stato*, e li distingue in migrazioni *urbane* (che avvengono entro la cinta d'una stessa grande città) e in migrazioni interne in ampio senso, che suddivide alla lor volta in *periodiche* e *non periodiche*.

Le prime, che formarono in questi ultimi anni oggetto in Italia di assiduo studio ed ampia rilevazione statistica da parte dell'Ufficio del lavoro, sono per lo più di carattere stagionale: le altre si confondono per gran parte nei movimenti comunemente noti sotto il nome di *urbanismo*.

Le migrazioni interne periodiche hanno sostanzialmente tutti i caratteri economici della emigrazione all'estero e per alcuni paesi, come per l'Italia e la Russia, presentano pure una eguale se non maggiore importanza numerica.

(1) Napoli, Luigi Pierro, editore, 1909.

Venendo a parlare dell'emigrazione l'Autore rileva innanzitutto come essa abbia assunto nel secolo scorso quasi esclusivamente significato e carattere di fatto economico, mentre nei secoli precedenti non era raro il caso di emigranti sospinti all'estero dall'odio di religione o di razza. Nel secolo decimonono e nei primi anni del corrente, essa ha assunto proporzioni veramente grandiose. Volendo indicare l'ammontare di questo enorme esodo per i paesi non Europei, l'Autore presenta le seguenti cifre complessive per il periodo dal 1880 al 1905: Italiani: 4,208,288; Austriaci: 1,163,046; Ungheresi: 957,192; Belgi: 67,424; Danesi: 175,563; Francesi: 141,168; Tedeschi: 2,128,291; Inglese: 3,525,129; Scozzesi: 646,094; Irlandesi: 1,523,883 (totale britannici: 5,699,106); Norvegesi: 408,949; Olandesi: 87,916; Portoghesi: 591,616; Russi: 1,025,144; Spagnuoli: 1,101,658; Svedesi: 655,332; Svizzeri: 127,105. In tutto, per il periodo di soli 25 anni, 18,537,798! Si esagera forse, si domanda l'Autore, calcolando a 40 milioni gli emigrati in ogni tempo dall'Europa pel mondo?

Per quanto concerne più specialmente gli italiani l'autore presenta diversi interessanti quadri statistici che mettono in evidenza le varie manifestazioni dell'imponente fenomeno costituito dalla nostra emigrazione.

La percentuale maggiore di essa, più dei due terzi, è data dalla categoria dei braccianti e giornalieri, mentre, per. es., delle professioni quella liberali (medici, avvocati, ingegneri, farmacisti, ecc.) negli ultimi anni non sarebbe arrivata che al 0.50 per cento.

Fra le conseguenze della nostra emigrazione l'A. distingue quelle d'ordine demografico, economico, politico e morale.

Nell'esame delle conseguenze demografiche egli mette in evidenza il fatto che, nonostante la forte emigrazione, la popolazione generale del Regno continua a mostrarsi in aumento a cagione della costante e grande eccedenza delle nascite sulle morti e offre in proposito per l'anno 1906 il seguente prospetto dal quale tuttavia si rileva che per due regioni italiane, la Basilicata e la Sicilia, si avverò una effettiva diminuzione nella popolazione:

REGIONI	Eccedenza nati	Eccedenza emigrati	Guadagno	Perdite
Piemonte	23,310	16,301	7,009	. .
Liguria	9,163	2,031	7,132	. .
Lombardia	47,341	6,897	40,444	. .
Veneto	59,571	3,455	56,116	. .
Emilia	30,243	6,072	34,171	. .
Toscana	25,373	5,214	20,159	. .
Marche	12,024	9,500	2,524	. .
Umbria	7,685	971	6,714	. .
Lazio	12,433	1,792	10,641	. .
Abruzzi e Molise	17,852	10,622	7,230	. .
Campania	31,781	28,517	3,264	. .
Puglie	29,560	11,919	17,641	. .
Basilicata	5,592	8,239	. .	2,747
Calabria	16,921	11,855	5,066	. .
Sicilia	34,334	50,658	. .	16,324
Sardegna	10,325	984	9,341	. .
REGNO	374,108	174,927	199,181	. .

In seguito alla emigrazione è diminuita nel Regno la proporzione degli uomini validi dai 15 ai 65 anni, e ciò produce un reale peggioramento nella qualità della popolazione, per la cresciuta proporzione di vecchi, di fanciulli e donne, cioè, delle cosiddette bocche inutili. Questo fatto, però, non è che in parte l'effetto della emigrazione: una parte molto maggiore, rileva l'Autore, è dovuta a cause benefiche, alla diminuzione, cioè, della mortalità infantile ed alla elevazione della vita media. E che sia così lo dimostra il fatto che la diminuzione degli uomini validi è stata notevole nelle Marche, nell'Umbria, nel Lazio, nelle Puglie e in Sicilia, dove l'emigrazione ha preso notevoli proporzioni dopo il censimento del 1901. In Basilicata, dove l'emigrazione è più antica e più forte che in Calabria e nel resto d'Italia, la diminuzione negli uomini da 20 a 50 anni fu inferiore a quella delle altre regioni e della stessa Calabria, dove l'emigrazione è più recente e proporzionatamente meno rilevante.

Comunque, è innegabile la diminuzione nel numero degli uomini validi, il che ha importanza anche dal punto di vista militare. Di ciò si sono preoccupati i ministri della guerra, come si rileva dalle relazioni alle leggi per le leve annuali.

Altra non lieta conseguenza demografica della emigrazione secondo alcuni scrittori (Stella, Montano, Raseri, Villari) sarebbe la degenerazione fisica degli Italiani, dovuta ad una maggiore diffusione tra essi di gravi malattie introdotte e sparse dai rimpatriati, fra le quali la tubercolosi, la nevrastenia, la tifoidea, il vajuolo, l'anchilostomiasi, la sifilide, ecc. L'Autore trova esagerate le apprensioni sollevate in simile materia, senza tuttavia negare completamente la cennata influenza degenerativa della emigrazione e contrappone ad essa gli effetti benefici sulle qualità fisiche della popolazione derivanti dal miglioramento economico e dalle abitudini più igieniche e di maggiore pulizia contratte all'estero dai nostri emigrati.

Interessanti questioni sono sorte, come è noto, nella ricerca e valutazione delle conseguenze economiche della emigrazione: tra esse le più importanti riguardano la perdita del cosiddetto *capitale-uomo*, i risparmi e le rimesse degli emigrati, lo sviluppo del commercio d'esportazione, l'aumento dei salari e della divisione della proprietà terriera nei paesi di provenienza.

L'Autore esamina brevemente tali questioni portando in ciascuna di esse una chiara e sicura visione dei fatti e un ponderato ed acuto giudizio.

Per la pretesa perdita in Italia del *capitale-uomo* di circa 300 milioni all'anno, l'Autore fa sua l'obiezione mossa dal Coletti, nella nota sua polemica col Beneduce, e, cioè, che il valore economico di un uomo non è dato dal suo costo di produzione, ma dall'efficienza del suo lavoro pel tempo che gli rimane da vivere e che l'allevamento di una famiglia non porta sempre a corrispondente aumento di spesa nel bilancio della medesima.

A questa osservazione l'Autore altre ne aggiunge che ci piace qui riportare:

“ 1) data la scarsa capitalizzazione nostra, senza l'emigrazione avremmo avuto un incremento degli uomini superiore, o almeno uguale, a quello dei risparmi, e quindi non ci sarebbe stata alcuna possibilità di miglioramento economico nella massa della popolazione; 2) questa stasi o questo peggioramento avrebbe cagionato aumento, o avrebbe arrestato la diminuzione, della morbidità e della mortalità; avrebbe prodotto aumento considerevole nelle spese di assistenza ai deboli, ai pazzi, per la delinquenza, pei tumulti, ecc., spese ingenti, difficilmente traducibili in cifre precise, ma che nello assieme da sole avrebbero assorbito i 300 milioni all'anno all'incirca, che si pretendono perduti in base al calcolo del costo di al-

levamento; 3) gli uomini, non emigrando, avrebbero potuto restituire alla società le spese di allevamento solo nel caso che essi avessero potuto trovare in Italia proficua occupazione; ciò che non si può ammettere per la densità della nostra popolazione, per le condizioni dell'agricoltura e dello sviluppo delle nostre industrie ».

Infine è da osservare che la disoccupazione è minacciosa in vari punti in Italia, ed è cronica in alcune regioni, come nelle Puglie per la composizione della popolazione secondo le professioni e costituisce un pericolo permanente dove l'abbondanza delle braccia non è corretta dalla emigrazione, come nell'Emilia.

È risaputo che in Italia l'ammontare delle rimesse ascende a qualche centinaio di milioni; ciò che non meno allietta, però, di constatare è la distribuzione di questa ricchezza fra le varie regioni del Regno: essa infatti affluisce maggiormente nelle regioni più povere, nel Mezzogiorno e in Sicilia. Nel 1905 le rimesse degli emigrati si ripartirono così: Italia Settentrionale: 17.12 per cento; Italia Centrale: 10.90; Italia Meridionale: 57.82; Sicilia: 14.08; Sardegna: 0.08. Nella sola Sicilia dove l'emigrazione assai numerosa è di data recente, tra rimesse del Banco di Napoli, vaglia internazionali e lettere assicurate con valore dichiarato, si arrivò nel 1906 alla cifra di 38 milioni e a più di 75 milioni nel 1908.

Parimenti indiscusso è l'aumento del nostro commercio d'esportazione coi paesi ove in maggior copia affluiscono i nostri emigranti. L'Autore mette in evidenza il fatto con interessanti raffronti statistici concernenti, in vari periodi, le nostre relazioni commerciali, con l'Egitto, l'Argentina e gli Stati Uniti.

L'emigrazione ha dato un grande impulso all'industria dei trasporti, aumentando così le sorgenti di lavoro in Italia, oltre l'utile impiego dei capitali. Si può deplorare che, in media, dal 1902 al 1907 la bandiera italiana abbia in tutto preso solo il 48.6 per cento degli emigrati trasportati oltre l'Oceano, che furono 1,847,808: ma è certo che quei 900,000 emigranti da essa trasportati rappresentano la somma non trascurabile di circa 170 milioni di lire in noli.

Venne da alcuni scrittori (Nitti, Maggiorino Ferraris, Villari, Scalise, Presutti e altri) osservato che l'emigrazione ha promosso in Italia il frazionamento delle terre e la formazione della piccola proprietà. Il fatto si è certamente verificato in alcune regioni d'Italia, come nel Mezzogiorno, nel Piemonte e nel Veneto. Non sembra, però, all'Autore che esso si sia consolidato, perchè gli *americani* rivendono spesso le pro-

prietà acquistate, dalle quali non sanno ritrarre un reddito sufficiente sia per la loro piccolezza, sia perchè durante la vita d'America essi si sono disabituatedi dal rude lavoro dei campi.

Fra le conseguenze politiche e morali dell'emigrazione emergono per la loro importanza e per il loro sicuro accertamento la diminuzione dei conflitti fra capitale e lavoro e la diminuzione di alcune categorie di reati, quelli specialmente di sangue che disonoravano soprattutto il Mezzogiorno.

Tutto quindi sommato l'Autore conclude che l'Italia non può che ritenersi ben soddisfatta delle conseguenze molteplici di un tale fenomeno, a proposito del quale si potrebbe solo augurare che fosse meglio ripartito: infatti esso potrebbe utilmente aumentare dalle Puglie e da alcune provincie dell'Emilia, mentre dovrebbe arrestarsi alle attuali proporzioni nelle Calabrie, negli Abruzzi, nell'Agro Romano, e diminuire sensibilmente in Basilicata e Sicilia.

Il capitolo della emigrazione all'estero contiene anche la trattazione della *politica dell'emigrazione*, che l'Autore studia nei tre diversi aspetti che essa può assumere: favorevole, contraria, di semplice tutela o protezione. L'autore combatte le prime due forme dichiarandosi fautore della terza, e in ultimo esamina i *principi fondamentali* e le *leggi* quali da alcuni studiosi dell'emigrazione vennero indicati come regolanti l'importante fenomeno.

I *principi fondamentali* sarebbero i seguenti: 1° l'interesse personale, per il quale l'uomo tende a migliorare continuamente e con tutti i mezzi, che sono a sua disposizione ed a sua cognizione, la propria condizione; 2° il principio di popolazione, pel quale l'uomo tende a moltiplicare illimitatamente la specie; 3° il principio della limitazione del suolo e dei suoi prodotti.

Le *leggi*: 1° l'emigrazione temporanea precede la permanente; 2° nell'ordine topografico di sviluppo: dalla zona marittima gradatamente si allarga nelle zone interne, a quella, cioè, delle colline e delle montagne; 3° nelle qualità naturali, economiche e sociali: a) precedono gli urbani e fra i rurali, che seguono, i braccianti precedono gli agricoltori propriamente detti; b) i maschi e gli adulti precedono le femmine e i fanciulli; c) i partiti da soli precedono quelli partiti con altri membri della famiglia.

Senonchè l'Autore si crede in dovere di avvertire a proposito di queste leggi che il principio di popolazione tende ad affievolirsi presso tutti i

popoli civili (l'affievolimento è cominciato in Francia, ha guadagnato gli Anglo-sassoni, progredisce in Italia dal Nord verso il Sud) e che nel momento attuale — ed è un momento che dura da molti decenni non nella sola Italia, ma dappertutto — doversi considerare come invertite la 2^a legge e la 3^a a). La Svizzera, l'Austria-Ungheria, molti governi della Russia, la Baviera, il Baden, ecc., che sono lontane dal mare o vi si affacciano come da un'angusta finestra, danno da gran tempo, e ancora più di recente, un grandissimo contingente alla emigrazione. L'emigrazione degli *urbani* avrà potuto precedere quella dei *rurali*; ma da oltre mezzo secolo sono i *rurali* che primeggiano straordinariamente.

L'Autore afferma di non aver trovato che un solo esempio di parità di emigrazione tra gli uni e gli altri, in Sassonia, cioè, dal 1853 al 1861.

I paesi d'immigrazione, nelle attuali contingenze storiche, non sono che quelli dell'Africa, dell'America e dell'Australasia. L'Autore spiega le molteplici ragioni per cui è ora relativamente poco importante l'immigrazione nell'Africa e nell'Australasia.

Enormemente maggiore è invece l'immigrazione nei paesi d'America, dei quali l'Autore considera partitamente l'Argentina, il Brasile, gli Stati Uniti e il Canada.

Volendo indicare approssimativamente il numero degli emigrati italiani nelle varie parti del mondo, l'Autore ritiene che, per quanto manchino censimenti precisi, si possono ritenere vicine al vero le seguenti cifre:

Italiani nell'Argentina	1,500,000
„ nel Brasile	1,200,000
„ negli Stati Uniti	1,500,000
„ nell'Uruguay	100,000
„ negli altri Stati d'America	100,000
„ in Algeria	43,000
„ in Tunisia	80,000
„ in Egitto	40,000
„ in Francia	300,000
„ in Svizzera	100,000
„ in Germania	100,000
„ nel resto del mondo	100,000
	<u>5,163,000</u>

Non sono contestabili le cifre degli Stati di Europa che risultano dai rispettivi censimenti; variano alquanto le cifre degli Italiani nei tre Stati dell'Africa mediterranea e specialmente per quelle della Tunisia si può osservare che sono forse inferiori al vero.

Per apprezzare al giusto tali cifre si deve tener conto dell'elemento delle nascite. Gli Stati d'America considerano come appartenenti alla nazionalità propria i nati da stranieri. Ma noi, sino a tanto che i nostri concittadini non abbiano preso un'altra nazionalità, abbiamo il diritto di considerare i loro figli come Italiani.

Epperò, afferma l'Autore, si può ritenere senza tema di esagerare, che l'Italia ha nelle sue *colonie senza bandiera* oltre cinque milioni di figli, dei quali circa quattro milioni e mezzo nelle regioni del Plata, del Brasile e negli Stati Uniti.

Quali sono le condizioni dei nostri connazionali all'estero? Esse sono certamente migliori di quelle nelle quali si sarebbero trovati restando in Italia. E, all'estero, hanno essi viepiù migliorato le loro condizioni? L'Autore risponde affermativamente, e dimostra la verità della sua asserzione con numerosi ed interessanti dati di fatto, fra i quali riportiamo i seguenti riguardanti i cambiamenti fra il 1895 e il 1904 nel numero dei proprietari fondiari in Buenos Aires:

NAZIONALITÀ	Censimento		Proporzioni per 1000 abitanti		Percentuale nel 1904	
	1895	1904	1895	1904	Fra proprietari e abitanti d'una nazionalità	Relativa al numero totale dei proprietari
Argentini	19,147	35,969	60	69	6.9	43.3
Austriaci	193	327	63	96	9.7	0.4
Francesi	2,540	4,150	77	150	15.0	5.0
Inglese	551	611	81	113	11.3	0.7
Italiani	16,697	28,898	92	126	12.6	34.7
Spagnoli	3,868	8,060	49	82	8.2	10.4
Svizzeri	361	402	128	156	15.6	0.5
Tedeschi	552	690	104	128	12.7	0.8
Diversi	822	1,228	62	58	5.7	2.5
	45,848	83,183	69	87	8.7	100.0

Non sono meno istruttivi, osserva l'Autore, questi altri dati ch'egli toglie dall'*Annuaire statistique* pel 1906. In media nel periodo 1895-906 in ogni anno tra gli Argentini ci fu il 54.57 per cento di venditori d'immobili e il 44.80 di compratori; tra gl'Italiani ci fu il 22.27 per cento tra i primi e il 25.97 tra i secondi. Nel 1906 in numero assoluto ci furono 6707 venditori argentini e 5858 compratori italiani.

Ma questa prevalenza notevole di compratori su venditori tra gl'Italiani, inversa alla prevalenza dei venditori sui compratori tra gli Argentini, viene meglio illustrata dalla entità della proprietà venduta e comprata.

Gli Argentini vendettero 232 immobili da 100,000 a 500,000 *pesos*; 2 di oltre 500,000 *pesos*; ne acquistarono 215 e 2 della eguale importanza. Gl'Italiani vendettero 31 immobili da 10,000 a 500,000 *pesos* ed uno di oltre 500,000; ne comprarono 31 tra 100,000 e 500,000 *pesos* e sei di oltre 500,000. In quanto ai debiti ipotecari, nello stesso anno, 1720 Argentini presero in prestito 27,435,821 *pesos* e 668 ne dettero 9,464,553; tra gl'Italiani, 1518 presero in prestito 11,260,131 *pesos* e 860 ne dettero 5,948,447.

Per apprezzare al giusto questo fenomeno veramente eccezionale della graduale sostituzione degl'Italiani agli Argentini nel possesso della proprietà fondiaria si deve anche tener conto delle seguenti due circostanze: 1° che tra gl'immigrati italiani è minimo il numero di coloro che portano qualche capitale; 2° che gl'Italiani, in maggior numero proporzionale degli altri, appena hanno raccolto un qualsiasi capitale tornano in patria.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti risulta all'evidenza dai dati statistici del Sheridan, presi in esame dall'Autore, quanto avanza agl'Italiani, dedotte tutte le spese di mantenimento; essi mettono da parte circa 30 dollari al mese, cioè, circa lire 150. Si obietta che il tenore di vita degli Italiani negli Stati Uniti è basso; lo deplorano soprattutto i Nord-Americani. Ma quale lo descrivono e il Sheridan e tanti altri scrittori è sempre superiore a quello che la massa dei contadini e dei braccianti hanno in Italia e che con un tenore di vita relativamente superiore essi risparmiano in un mese sui loro salari delle somme che in Italia non sarebbero riusciti a guadagnare in sei mesi, per chiudere i loro bilanci con un *deficit*, anzichè con notevoli avanzi, quali la piccola borghesia italiana non mette mai da parte. Anche nella Repubblica delle Stelle non pochi Italiani dal nulla sono arrivati alla posizione di milionari.

Tutto sommato, anche qui conclude l'Autore, noi possiamo andare orgogliosi di queste *colonie senza bandiera* che non sono lorde di sangue, non prodotto di conquiste violente e inique, ma conseguenza di lavoro benefico pei paesi nei quali si esplica, pegno vero di pace e di fratellanza umana.

Il fenomeno dell'immigrazione ha creato dei problemi etnico-sociali in talune colonie inglesi e in alcuni Stati d'America: problemi che si discutono colà vivamente e la cui diversa soluzione provoca più o meno gravi provvedimenti nella politica dell'immigrazione. È agli Stati Uniti in cui questi problemi si son fatti più ardenti e meritano per parte di noi italiani la maggiore attenzione, perchè, come è noto, è verso l'Unione Nord-americana che si rivolge la più importante corrente della nostra emigrazione. Essi formano colà la grossa questione degl'immigranti cosiddetti *undesirables*, che i più benevoli chiamano *objectionables*. È grave l'allarme negli Stati Uniti per il mutamento nella composizione etnica e nazionale dei nuovi *immigrati*, in contrapposizione alle antiche correnti immigratorie composte di Britannici, Scandinavi e Tedeschi.

Le proporzioni, nei più importanti periodi della storia della immigrazione nord-americana, si sono mutate nel modo seguente:

IMMIGRATI	1821-1850		1871-1880		1891-1900	
Canadesi, Britannici, Scandinavi e Tedeschi.	1,037,964	42.3 per cento	1,892,510	67.3 per cento	1,149,747	31.1 per cento
Irlandesi.	1,008,824	42.4 "	430,871	15.5 "	390,170	10.5 "
Austro-Ungarici, Italiani, Russi e Polacchi.	5,924	0.02 "	180,982	6.4 "	1,846,616	50.0 "
Altri paesi.	374,703	15.2 "	301,898	10.7 "	301,072	8.1 "

Gli elementi più desiderati in cinquant'anni sono quindi discesi da 42.3 per cento al 31.1 per cento; invece gli *undesirables* sono cresciuti da 0.02 al 50 per cento.

Il maggior aumento di questi ultimi è avvenuto a spese degli Irlandesi, che non sono stati mai considerati alla stregua dei Britannici, Tedeschi e Scandinavi; ma non si ritengono completamente *undesirables*.

La situazione sarebbe ancora peggiorata, dal punto di vista nord-americano, in questi ultimi anni. Sopra un totale di 4,933,741 immigrati

dal 1900 al 30 giugno 1906 erano *undesirables* — Italiani, Slavi e Ungheresi — ben 3,176,291; cioè: il 64.3 per cento.

Secondo i Nord-Americani gli Slavi Austriaci e Russi, gli Ungheresi e soprattutto gl'Italiani del Mezzogiorno sono *undesirables* per parecchi motivi: perchè sono poveri e vivono a carico dello Stato e dei corpi locali; perchè analfabeti; perchè *unskilled*, sudici e con un basso tenore di vita (*standard of life*); perchè sono troppo fecondi e determinano un peggioramento della composizione della popolazione col loro più rapido moltiplicarsi; rifuggono dai lavori agricoli utili alla repubblica; si accentrano nelle grandi città creando e aggravando un pericolo sociale; perchè sono uccelli di passaggio e, non fissandosi negli Stati Uniti, ne sottraggono ingenti capitali; perchè hanno un'alta criminalità; perchè fanno concorrenza nel lavoro agl'indigeni; e infine perchè non si assimilano e non si *americanizzano*.

L'Autore esamina partitamente e ribatte ad una ad una, per quanto riguarda gl'Italiani, tutte queste accuse. Seguiamolo nella difesa che fa dei nostri, difesa che onora altamente lo scienziato e il cittadino.

a) *Sono poveri e vivono a carico della collettività*. — Che gli emigranti italiani siano poveri è innegabile; appunto per questo lasciano la patria sobbarcandosi ad ogni sorta di disagi materiali e morali. Ma non hanno affatto la tendenza all'accattonaggio e gravano in proporzioni assai limitate sulla pubblica carità.

L'ultimo censimento americano e le successive pubblicazioni ufficiali hanno luminosamente provato che sotto questo aspetto gl'Italiani dovrebbero essere fra i più desiderabili. Infatti al 31 dicembre 1903 negli Stati Uniti erano ricoverati:

NAZIONALITÀ	negli Asili dei poveri	Percen- tuale	nei Manicomi	Su 100 pazzi	negli Istituti pei deboli di mente
Irlandesi	14,923	46.4	13,634	29.0	7.0
Tedeschi	7,477	23.3	12,644	26.9	26.4
Inglese	2,811	8.7	3,311	7.8	9.7
Canadesi	1,544	4.8	3,049	6.5	14.4
Scandinavi	1,573	4.9	5,409	15.7	11.7
Scozzesi	788	2.5	785	1.7	1.8
Ungheresi-Boemi	314	1.6	1,054	2.2	3.5
Russi e Polacchi	490	1.0	2,064	4.4	12.2
Italiani	313	1.0	1,984	2.3	3.7

A New York, dove Italiani e Irlandesi numericamente si pareggiano, furono nel 1904 ricoverati nell'Istituto di Blackwells 1564 Irlandesi e soli 16 Italiani. Ciò che si è osservato nella più grande città e nell'ambiente più sfavorevole per gl'Italiani, viene riconfermato in una pubblicazione ufficiale pei piccoli centri rurali.

b) *Sono analfabeti*. — È per noi vergognoso l'analfabetismo degl'Italiani, ma esso costituisce una colpa dell'Italia, non un pericolo per gli Stati Uniti, che di esso si giovano. Da molti stessi Americani si riconosce che questa accusa non è che un pretesto per combattere l'immigrazione. Giova ricordare che l'analfabetismo fra gli *undesirables* della seconda generazione diminuisce più rapidamente che fra gl'indigeni ed è noto che nelle scuole i fanciulli italiani brillano fra tutti per l'intelligenza.

c) *Sono unskilled*. — I braccianti e i giornalieri sono appunto gli elementi di cui hanno maggior bisogno gli Stati Uniti, dove il lavoro rozzo, senza capacità tecnica, il *row material* è sfuggito dai nativi. Era prima assegnato agli Irlandesi ed ora agl'Italiani, agli Slavi ed Ungheresi. Senza il lavoro *unskilled* sarebbe arrestato lo sviluppo economico e sociale degli Stati Uniti.

d) *Il basso tenore di vita.* — Esso è innegabile, ma non può interessare direttamente la Repubblica, se non forse per il fatto delle abitazioni antigieniche che possono costituire un fomite di malattie. Pel suicidio non c'è nulla che costituisca per gl' Italiani un carattere di razza. Non pochi americani riconoscono che gl' Italiani, quando possono, tengono le case meglio degl' Irlandesi e degli ebrei e di altri *undesirables* è che, dove e quando le circostanze lo consentono, il loro *standard of life* si eleva.

e) *Si moltiplicano rapidamente.* — In un paese, ove scarsa è la natalità delle classi superiori, ove si teme il suicidio della razza e dove Roosevelt tuona contro la limitata procreazione, si dovrebbe rimanere assai contenti della fecondità degl' Italiani.

f) *Sono uccelli di passaggio e portano via dall' America ingenti capitali.* — È vero che gl' Italiani risparmiano sulle loro entrate di più degli altri (risparmio degl' Italiani il 79.49 per cento, degli Slavi e Ungheresi il 69.23; degli altri immigranti il 53.85) e più degli altri, proporzionalmente, mandano in patria (si calcola che ogni italiano dal 1900 al 1906 mandò in patria 29.54 dollari; ogni slavo od ungherese 19.81). In conseguenza per questo titolo sarebbero ritenuti più *undesirables* degli altri.

Gli Americani, però, non considerano che negl' immigrati trovano uomini produttivi già belli e pronti e a carico dei quali non c'è il costo di allevamento sino all'età in cui divengono produttivi. Dimenticano soprattutto che gli *undesirables* portano seco o mandano in Europa soltanto il 10 per cento della ricchezza prodotta, lasciando il 90 per cento in America. Venne già negli stessi Stati Uniti notato il fatto che la produzione e la ricchezza maggiore si riscontrano per lo appunto in quelli Stati dell'Unione che accolgono il maggior numero degli immigrati *unskilled* e che la curva della prosperità della Repubblica segue quella della immigrazione.

Gli *undesirables* quindi sono creditori e non debitori verso la Repubblica.

g) *L'addensamento nelle città.* — È questo un fenomeno inevitabile; è il prodotto di una legge economica, distribuendosi gli immigrati precisamente a seconda della richiesta del lavoro e del livello dei salari; non si può pretendere infatti ch'essi abbiano a recarsi ove non sono richiesti e sono pagati meno. Riunendosi poi attorno a nuclei preesistenti di connazionali essi si salvano dal ridicolo e dalla crudeltà con cui in generale gli Americani trattano tutti gli stranieri che non hanno i loro costumi e non conoscono la loro lingua.

Non è vero che gl'italiani rifuggono per indole dai lavori agricoli: ad essi si devono i meravigliosi progressi rurali della California e sono numerose le *farms* d'Italiani nel Texas e in altri Stati del Sud della Unione e sarebbero ancora più numerose se i nostri fossero meglio protetti contro le crudeltà e le prepotenze dei *bosses*, contro le violenze collettive di società segrete criminose, come, ad es. quella dei Cavalieri della notte. Si deve rilevare poi che i Governi statali e quello Federale spiegarono fino ad ora un'azione deficientissima di assistenza o prevenzione per sfollare i centri urbani delle nuove correnti immigratorie, il che costituirebbe pure un loro grande interesse.

h) *La criminalità* (1). — È soprattutto per la pretesa alta criminalità degli Italiani che l'opinione pubblica nord-americana si mostra ad essi così ostile. V'è, però, molta esagerazione e molta incertezza nelle statistiche ufficiali criminali degli Stati Uniti, e troppo spesso si argomenta della criminalità col criterio assai fallace del numero dei detenuti. In base a statistiche più accurate si può invece dimostrare che la delinquenza degli Italiani è sensibilmente minore di quella che viene comunemente affermata. Venne provato infatti che molti Italiani si trovano in prigione per atti che non sono puniti nel loro paese, e molti altri perchè non conoscono il linguaggio delle Corti. Altre correzioni non meno importanti si possono fare alle statistiche criminali nord-americane:

1° le proporzioni della popolazione sono quelle del censimento del 1900; quelle dei detenuti invece del 1904. Ora dal 1900 in poi è cresciuto enormemente il numero degl'Italiani; quindi la percentuale della loro delinquenza si riduce almeno alla metà;

2° la criminalità è sempre maggiore in ogni paese nei centri popolosi e nelle zone industriali, e gl'Italiani, come è risaputo, sono concentratissimi agli Stati Uniti;

3° la composizione della immigrazione per sesso e per età fa comparire la delinquenza degl'Italiani più grave di quella che è realmente in confronto delle altre nazionalità e degli stessi nativi. Infatti negli Stati Uniti il numero dei *convicted* secondo i sessi era nel 1890 di 92.7 per cento maschi e di 7.3 femmine e divenne 94.55 per cento maschi nel 1904. Ora, data la minima partecipazione delle donne e dei fanciulli nella delinquenza è evidente che non sono comparabili due nazionalità delle quali

(1) V. in questo stesso Bollettino lo studio dell'Autore sulla "Criminalità degli italiani agli Stati Uniti d'America".

l'una ha le proporzioni normali di femmine e di fanciulli e l'altra presenta invece una grandissima proporzione di maschi e di adulti, poichè è evidente che il numero dei reati della prima, proporzionato alla popolazione totale, deve condurre ad una percentuale assai più bassa che nella seconda, la quale rappresenta una popolazione scelta per dare la massima criminalità.

Perciò riducendo la composizione per sesso e per età degl'immigrati a quella degl'indigeni e proporzionando la delinquenza a tale ideale popolazione la percentuale diminuirebbe almeno di un terzo.

A queste forti attenuanti d'indole obbiettiva della delinquenza degli Italiani negli Stati Uniti si devono aggiungere quelle d'indole subbiettiva. Invero se essi trovassero colà condizioni di vita sociale migliore, la loro delinquenza scenderebbe al livello o al disotto di quella degl'indigeni, come avviene in Tunisia e a Buenos Aires; se la polizia non fosse deficiente e corrottissima (deficienza e corruzione che si estende persino all'amministrazione della giustizia) la lotta contro la delinquenza darebbe risultati assai più soddisfacenti; l'omicidio tra Italiani negli Stati Uniti diminuirebbe come è diminuito tra gl'Italiani in casa loro.

Gli Italiani infine, differendo in ciò dagl'indigeni e dagli stranieri di altre nazionalità, non danno che un minimo contributo alla prostituzione, forse nessuno alla corruzione politica e alle mali arti di tutte la *Tammany Halls*.

i) *Concorrenza del lavoro*. — Questa venne nel passato realmente esercitata dagli Italiani. Ora, però, è di molto diminuita, per opera specialmente dei socialisti, che li hanno indotti a far parte dei sindacati locali ed a richiedere gli stessi salari dei lavoratori indigeni. Devesi poi tener conto dell'enorme incremento della ricchezza, che produce il lavoro di questi *undesirables* e che si ripercuote su tutta la vita economica della popolazione totale, elevandone lo *standard of life*.

k) *Non si americanizzano*. — Che i Tedeschi, gli Inglesi, gli Irlandesi, gli Scandinavi si assimilino e si americanizzino più facilmente e più rapidamente è fuori d'ogni questione. Non c'è da sorprendersene: la lingua, la religione, i costumi, la professione, la condizione sociale di costoro avvicinano gli elementi analoghi dei nord-americani assai più che non quelli degli *undesirables*. Ma questi dovunque si fissano, gradatamente si americanizzano coi contatti sociali, per imitazione, coll'azione delle scuole, per l'opera della *Children's Aid Society* e di altre analoghe società. Se resistono gli adulti — e così dev'essere perchè non si può rinnovare la coscienza già formata, nè mutarsene la psicologia con un

colpo di bacchetta magica — si trasformano rapidamente i fanciulli e alla seconda generazione si può ritenere che l'americanizzazione è completa.

Gli *undesirables* in generalé, e gl'Italiani in ispecie, non sono adunque per gli Stati Uniti un pericolo, ma una sorgente di ricchezza e che siano anzi *desiderabili* se ne sono accorti gli americani stessi quando constatarono i danni e le conseguenze sinistre dei numerosi rimpatri dei nostri in seguito alla crisi del 1907.

A questa difesa degli *undesirables* l'Autore fa seguire l'esame della *politica della immigrazione*, con speciale riguardo, per la maggiore importanza che essa offre per noi Italiani, a quella adottata nello scorso secolo e in principio dell'attuale dall'Argentina, dal Brasile, dagli Stati Uniti e dall'Australia. I lettori del nostro *Bollettino* conoscono già le fasi della legislazione sulla immigrazione in questi paesi, per cui ci limiteremo a rilevare, che l'Autore, a guisa di commento finale sulla politica in parola, avverte che bisogna intenderla con molte riserve. Tanto gli Stati che favoriscono l'immigrazione quanto quelli che l'avversano s'ispirano ad un opportunismo e ad una elasticità di applicazione delle leggi veramente eccezionali. Questo per gli emigranti europei: non altrettanto si deve dire invece dei *gialli* contro i quali, specialmente negli Stati Uniti e nella Australia, si segue una politica decisamente avversa, in opposizione agli stessi trattati e che si potrebbe chiamare di assoluta proibizione.

L'Autore in un lungo capitolo a parte esamina i fattori delle variazioni demografiche, ch'egli distingue in *fisici*, *antropologici*, *demografici* e *sociali*, e ne analizza minutamente l'azione e reazione reciproca sulla natalità, mortalità e sulle migrazioni.

Limitandoci a considerare brevemente le influenze su quest'ultimo fenomeno, rileviamo che l'Autore accorda per esse una certa importanza, specialmente nei primi periodi storici, agli elementi *fisici* (monti, mare, grandi fiumi, condizioni del suolo, del sottosuolo, ecc.) nulla a quelli *antropologi* (razza) e scarsa ai fattori *demografici*, (densità della popolazione e eccedenza delle nascite sulle morti). Dei fattori *sociali*, che fanno fortemente sentire la loro influenza sul fenomeno dell'emigrazione, l'Autore prende in esame: la religione, la professione, le condizioni economiche, il grado d'istruzione, le condizioni politiche ed amministrative. Fra essi quello che ha acquistato sempre più col tempo una azione preponderante è l'elemento *economico*, che l'Autore considera separatamente sotto due aspetti: uno *statico* e l'altro *dinamico*. Anche il fattore *intellettuale* va assumendo sempre più una grande importanza, agendo sul fat-

tore economico come vero fermento: per cui si può dire che mentre tra i fattori sociali prima esercitavano una grande influenza quelli d'ordine politico, oggi prevalgono i fattori economico e intellettuale. È il malessere morale, la vista del benessere altrui, che genera il malcontento e la brama ardentissima di miglioramento, che s'aggiunge, e lo fa quasi passare in seconda linea, al malessere economico, assoluto, materiale. La nostra plebe rurale era più miserabile di oggi quarant'anni or sono ed emigrava scarsamente; emigra in grandi masse ora che sono migliorate le sue condizioni economiche.

L'Autore, riassumendo queste influenze concomitanti dei fattori economico e intellettuale, fa sue le seguenti proposizioni del Prof. Contorno:

1° le cifre della emigrazione, pur avendo un significato generico importante, non possono più costituire, come ritenevasi finora, la rivelazione più spiccata delle condizioni economiche di una località;

2° l'emigrazione aumentata, anche in modo cospicuo, può accompagnarsi, anziché ad una condizione di crisi, pure ad un reale progresso economico-sociale;

3° le cause di essa, e quindi del suo incremento, vanno ricercate nelle differenze comparative fra tale miglioramento interno e quello, effettivo o presunto, offerto dall'estero agli emigranti.

4° finalmente, in tali circostanze, per frenare l'emigrazione occorre che i vantaggi offerti ai cittadini in patria siano tali, non pure in senso assoluto, ma anche relativo, e siano fondati sulla conoscenza non solo e non tanto dei rapporti interni, generali e locali, della vita individuale e sociale, ma di quelli degli Stati dove a preferenza i cittadini si dirigono.

INDICE

I. — La criminalità degli Italiani negli Stati Uniti d'America	
— Studio dell'on. prof. Napoleone Colajanni. . . .	PAG. 3
II. — Manuale di demografia - Pubblicazione dell'on. prof. Napoleone Colajanni (Recensione).	" 62
